

il Bollettino Salesiano

RVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**L'EX ALLIEVO ENZO BEARZOT
PENSA ALL'ITALIA
ANCORA MONDIALE**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda e Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**.

DIFFUSIONE

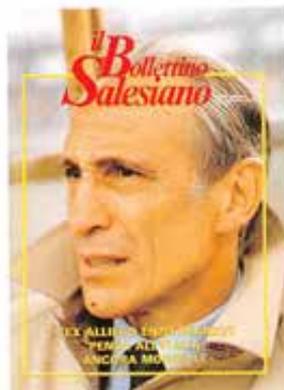
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 3 CRONACHE SALESIANE
 - 7 CAPITOLO GENERALE 23°
Don Bosco nel mondo al servizio dei giovani
servizio redazionale
 - 12 REPORTAGE
Un prete tra i «boat people» del Vietnam
di Silvano Stracca
 - 17 PROBLEMI EDUCATIVI
Per tanti ragazzi il pericolo si chiama camorra
di Gaetano Nanetti
 - 24 PROTAGONISTI
L'ex allievo Enzo Bearzot pensa all'Italia «mondiale»
di G. N.
 - 28 COMUNICAZIONE SOCIALE
Una realtà indebolita, ma con grandi possibilità
di Angelo Paoluzi
 - 33 STORIA SALESIANA
Un santo all'aria aperta
di Cosimo Semeraro
 - 36 Canneto: dalla natura a Dio
di Pietro Ramellini
- RUBRICHE**
Libri e altro, 22 - I nostri Santi, 41 - I nostri Morti, 42 - Solidarietà, 43



1 Maggio 1990
Anno 114
Numero 9

In copertina:
una immagine di
Enzo Bearzot
(Servizio
di Gaetano Nanetti
a pag. 24)
Foto Olympia

Cronache Salesiane

ITALIA

A Cervinia per educarsi alla mondialità

Dal 30 luglio all'8 agosto 1990 il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) organizza una settimana formativa dedicata all'educazione alla mondialità. La «settimana» si svolge nella Casa salesiana di montagna di Perreres di Valtournanche. Data la collocazione della Casa, splendida località alpina, i partecipanti potranno... non soltanto pensare ai grandi problemi dell'umanità (il programma prevede molte provocazioni) ma anche rifarsi della calura estiva. Per informazioni rivolgersi a: VIS, Piazza Rebaudengo, 22 TORINO.

Una strada di Castelnuovo dedicata a don Biancotti

Con sempre più frequenza nomi di salesiani vengono legati alla toponomastica di città e paesi. Così recentemente Castelnuovo Don Bosco ha voluto ricordare don Giovanni Biancotti che per alcuni anni ha avuto la cura pastorale della cittadina così cara alla tradizione salesiana. Il giornale locale ha così presentato l'avvenimento. Il sacerdote salesiano Giovanni Battista Biancotti è un personaggio entrato ormai di diritto nella storia di Castelnuovo Don Bosco.

Lo ha sancito recentemente, con voto unanime, il Consiglio comunale che ha voluto «preintitolare» a don Biancotti una via: il passaggio pedonale che collega piazza Giovanni XXIII a via dei Rivalba. La prassi delle intitolazioni delle strade, delle piazze e delle vie impone che il personaggio da ricordare sia scomparso da almeno dieci anni.

Per don Biancotti si è fatto uno «strappo» alla regola: a soli sette anni e mezzo dalla sua morte, che lo colse a 78 anni, il Consiglio gli ha dedicato una via a testimonianza dell'eredità spirituale ed umana che ha lasciato in tutti i castelovesi e non che l'hanno conosciuto. Si parla di «preintitolazione» proprio perché il decennio non è ancora trascorso. Nato a Scarnafigi, nel Cuneese, nel giugno 1904, don Biancotti fu innanzitutto un educatore. Dopo aver concluso gli studi in teologia, venne ordinato sacerdote nel 1930. Fu per sette anni maestro dei novizi e per 24 loro direttore. Resse per un lustro la Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

Tra i molti castelovesi che ricordano don Biancotti con affetto, c'è Giuseppe Gianasso, che nel 1924 era a Cuorné per frequentare, presso i Salesiani, la quarta ginnasio: «Avevamo don Biancotti come assistente del tirocinio. L'amicizia con noi ragazzi era sincera e semplice. Visse interpretando al meglio il messaggio di Don Bosco». Dal 1941 al 1956, negli anni della guerra e della ricostruzione, don Biancotti fu intensamente impegnato all'opera salesiana dell'Istituto Agnelli di

Torino. Poi resse per un biennio l'Istituto professionale Rebaudengo, sempre a Torino, prima di essere nominato direttore del noviziato salesiano di Monte Oliveto, nel Pinerolese. A Castelnuovo visse i suoi ultimi cinque anni, sufficienti comunque a lasciare una traccia indelebile del suo operato. Giunse nel 1977 per assumere temporaneamente, come «vicario economo», la parrocchia che fu di Don Bosco, la quale di lì a poco sarebbe passata ai salesiani con la gestione di Don Giovanni Donghi. Invece di riposarsi, a Castelnuovo don Giovanni Battista Biancotti si dedicò all'assistenza degli anziani ricoverati dell'istituto «San Giuseppe» e a rivitalizzare la banda musicale, che rinacque con vigore grazie al suo impegno. Per l'assessore alla Cultura, Giorgio Musso, «don Biancotti fu un educatore e una gran brava persona. Il suo insegnamento sarà ricordato per sempre».

Renato Dutto

Un anno fa moriva Monsignor Di Pietro

Ricorre un anno dalla morte di monsignor José Carmen Di Pietro avvenuta in El Salvador il 29 maggio del 1989 a 61 anni. Monsignor Di Pietro, lo ricordiamo era nato a Foggia nel 1928. Entrato giovanissimo nell'aspirantato di Ivrea fece il noviziato a Villa Moglia emettendo il 15 agosto 1948 i primi voti



Nella foto: monsignor José Carmen Di Pietro

religiosi. Fu ordinato sacerdote in Guatemala il 21 settembre del 1957. Ritornò per qualche anno in Italia per completare i suoi studi e dal 1960/61 lo troviamo nuovamente in Centro America come animatore dello Studentato Filosofico. Dopo varie «ubbidienze» svolte con piena disponibilità ai piani di Dio divenne nel 1981 ispettore dell'Ispettorato del Centro America. Il 3 giugno del 1986 fu nominato vescovo per la nuova diocesi di Sansonate. Venne ordinato dal Cardinale Miguel Obando Bravo il 16 agosto dello stesso anno. Lavoratore instancabile, il compianto monsignor Di Pietro, fu anche un animo attento e sensibile ai grandi problemi dei Paesi dove ha vissuto gli anni del suo essere sacerdote e salesiano. Ha lasciato un grande ricordo. Ora è sepolto a Sansonate.

Cronache Salesiane

Successo d'ascolto per il «Don Bosco» di Castellani

Con una media di ascolto di 6.600 mila spettatori, il Don Bosco di Leandro Castellani trasmesso la sera dell'8 aprile da RAIUNO (alle 20,30) si è affermato come il programma più seguito della serata su tutte le reti rilevate dall'auditel.

Nel commentare la notizia, l'amministratore delegato della SACIS, Gian Paolo Cresci ha dichiarato: «Questo successo dimostra che esistono spazio e gradimento da parte del pubblico anche per programmi che traggono origine da motivi di ispirazione religiosa, se

realizzati con professionalità e affidati ad artisti credibili come Ben Gazzara (che interpreta la figura del Santo)».

Per la Sacis che ha prodotto il film assieme alla TIBER Cinematografica e alla ELLEDICI, quest'affermazione televisiva rappresenta una conferma delle buone vendite fin qui realizzate nel mondo (per il quale la consociata della

RAI gestisce il film di Castellani): «Don Bosco, dichiara ancora Cresci, è stato venduto fra l'altro in Germania, Spagna, America Latina, Austria e Corea». Al dott. Cresci sono anche giunte le congratulazioni del Presidente della Repubblica onorevole Francesco Cossiga. Il Presidente italiano, come si sa, è un appassionato spettatore di film.

Grande entusiasmo a Milano per i 40 anni di Primavera

Di fronte a un Palalido esaurito in ogni ordine di posti, con oltre 6.500 ragazze e ragazzi provenienti da tutta l'Italia, Primavera, Mondo Giovane, quindicinale per adolescenti, ha festeggiato a Milano il

I MISSIONARI SCRIVONO

Matriz de Camaragibe, 1° aprile 1990.

Carissimi amici,

L'approssimarsi della solennità della SANTA PASQUA è un'occasione d'oro per riprendere il nostro periodico dialogo epistolare: è un dovere che sentiamo urgere dentro per molteplici ragioni di amicizia, di riconoscenza, di mutuo scambio di valori presenti nelle rispettive attività, e che ci fa essere «qui e là MISSIONARI INSIEME».

Dall'ultima corrispondenza, in occasione del Santo Natale, sono capitate molte cose belle e brutte: così è la vita!

Poco prima del Carnevale la nostra Ispettorica di Recife è stata profondamente scossa per la morte improvvisa di un confratello sacerdote, molto stimato e amato: Padre Ivan, che segue a soli tre mesi Padre Antonio, direttore dello Studentato di Filosofia.

Ci conforta la speranza nel misterioso disegno della Provvidenza che spinge avanti la storia dell'uomo attraverso la Croce del Signore. La Pasqua è sempre la grande provocazione di Dio all'uomo, perché è il segno della Sua irruzione inattesa, ma feconda, nel tessuto vivo delle vicende umane.

L'altro grande fatto, che ha colto di sorpresa il Brasile intero è stato l'inizio del governo del nuovo Presidente Fernando Collor de Mello: per dare una frenata brusca all'inflazione che aveva raggiunto l'84% al mese, ha decretato alcune misure economiche di straordinaria violenza. In pratica chi aveva depositi bancari si è trovato con tutti gli investimenti confiscati per 18 mesi, potendo solo ritirare il valore di 50.000 cruzeiros. Anche i più disinformati capiscono che la conseguenza immediata è stata il crollo dell'attività finanziaria, del commercio, e del lavoro. Siamo arrivati ora a un punto preoccupante: la disoccupazione imperversa; le imprese non hanno soldi per pagare i lavoratori. L'inflazione prevista prossimamente dovrebbe essere, dopo il primo mese, una «deflazione», ma al prezzo di una recessione che non ha esempio uguale nel passato del Brasile.

Tutto ciò sta influenzando negativamente la nostra attività, ma solo (speriamo) per i primi 30 giorni di applicazione della terapia d'urto del governo. In pratica noi non avevamo molti soldi in banca. Ma la mole di lavori in campo si è ridotta. Le spese sono centellinate col contagocce, in attesa che, quanto prima, si normalizzi, la macchina dell'economia nazionale. Passiamo, allora, a una rapida descrizione di qualche attività in questi ultimi mesi.

1° MUTIRÃO PER LA RICOSTRUZIONE DI CASE POPOLARI. Come già sapete, l'alluvione dello scorso anno ha lasciato moltissime famiglie senza tetto. Ce ne sono ancora molte ricoverate in un edificio scolastico. Altre hanno rabberciato alla bell'e



Nella foto: La locandina del Film su Don Bosco

27 marzo u.s. i suoi 40 anni di vita.

La partecipazione dei presenti è stata totale e sentita nei momenti celebrativi, calorosa ed entusiasta nell'accoglienza degli ospiti d'onore: Maria Teresa Ruta, Angela Bandini, Papa Winnie. L'atmosfera di grande festa è stata arricchita dal gran numero di striscioni e cartelli inneggianti alla rivista.

Il primo premio in palio è



andato al gruppo di Livorno, la cui coreografia rappresentava tante candele viventi quanti gli anni compiuti dalla rivista. Le esibizioni delle majorettes, della scuola di danza Novaro e degli sbandieratori hanno concluso questa festa voluta e organizzata per i lettori di Primavera.

Un premio per i ragazzi del S. Bernardino di Chiari

meglio uno stanzino con pareti di fango; altri infine si sono rifugiati in casa di parenti, stringendosi un pochino... Insomma la situazione non è risolta definitivamente. Noi abbiamo lanciato, come sapete, il «mutirão» (gruppi di lavoro comunitario) perché tutti, soprattutto i più miseri, avessero la possibilità di ricostruirsi una casina. Già nel mese di febbraio alcune famiglie abitavano nella casa nuova ricostruita! Sono una trentina le case pronte a Matriz de Camaragibe. A Passo de Camaragibe, sono già quasi pronte cinque case. A Joaquim Gomes (un centro abbastanza povero) con la collaborazione delle suore Giuseppine di Pinerolo e della Diocesi di Pinerolo, subito dopo Pasqua daremo il via a un nuovo «mutirão», con previsione di una quindicina di abitazioni.

Più o meno, con gli aumenti dei prezzi, una casa ci viene a costare all'incirca Lire 800.000: ovviamente le famiglie interessate partecipano con la manodopera, aiutandosi solidariamente, perché così si riducono le spese e si può ampliare il volume di aiuti. Ma c'è pure un altro vantaggio pratico: chi è solo può contare con la solidarietà dei compagni di «mutirão». Il segno più bello, che tutti hanno capito molto bene, è stato questo: il primo ad avere la casa pronta è stato un papà semiparlante, che ha potuto contare sull'aiuto dei compagni di gruppo. Da sempre il capitalismo selvaggio ha formato generazioni all'individualismo più cieco, egoista, arrivista.

2° CENTRO PARROCCHIALE DI PASSO. È il fiore all'occhiello di Padre Diego. La costruzione è già arrivata al tetto. Stringendo i denti, si è riusciti a evitare la sospensione dei lavori, dopo le drastiche misure economiche del governo. Già si può ragionevolmente sognare un'attività intensa, dove la Teresa e la Daniela (di Costermano) hanno sudato duro per ben due anni, in un ambiente umanamente difficilissimo.

Anche in questi ultimi giorni stiamo ricevendo molti segni concreti di sostegno da parte di gruppi e famiglie buone: da Mainz, a Verona, Schio, Padova, San Donà, Belluno, Bolzano, Rovereto, Trento... la fila è, grazie a Dio, abbastanza lunga. Invochiamo su tutti voi, carissimi amici e benefattori, la benedizione e la protezione del Signore, insieme a questa nostra gente che ha imparato a riconoscerne i segni luminosi nella generosità dei fratelli. Certamente Egli non si lascerà vincere in generosità. I nostri poveri dicono: «Chi dà al povero impresta a Dio». È un bel segno, che rende viva e credibile la nostra Pasqua.

A tutti voi: PACE E BENEDIZIONE DAL SIGNORE RISORTO!!!
FELICE E SANTA PASQUA.

Pe Diego - Tony - Pe Valeño

Nell'istituto salesiano «San Bernardino» di Chiari (BS) sono sempre stati molto attivi i Gruppi, chiamati una volta le «Compagnie» ed ora i «Savioclub»: il MISSIONARIO, il SALES, il MOCHISA (movimento chierichetti). Tra essi anche il POLSKA fondato negli anni '60 con lo scopo di sensibilizzare i ragazzi ai problemi della Chiesa dell'Est europeo, una Chiesa chiamata allora «del silenzio», ma che ha poi fatto sentire fortemente la sua voce, aiutando quei popoli a riacquistare la libertà. POLSKA vuol dire semplicemente POLONIA ed il gruppo ha preso questo nome perché la Polonia è stato l'unico Paese dell'Est dove i sacerdoti hanno sempre potuto svolgere, sia pure in mezzo a tante difficoltà, un intenso apostolato catechistico e tenere corrispondenza con i Paesi dell'occidente. Il gruppo POLSKA che ha fatto della SOLIDARIETÀ il suo principale obiettivo, ha sempre cercato di realizzarlo concretamente con l'invio di centinaia di



Nella foto: Il gruppo «Polska» di Chiari

pacchetti, in media uno al giorno, a sacerdoti e laici della Polonia. Dal 1965 al 1981 sono stati spediti oggetti religiosi, stampe, sussidi catechistici: dopo il colpo di Stato del dicembre 1981 i ragazzi hanno incominciato a raccogliere e ad inviare anche altro «materiale» con prodotti che in Polonia scarseggiavano o costavano molto. È rimasta famosa, nella primavera 1982, la «OPERAZIONE DADI», di cui hanno parlato varie riviste e giornali: un piccolo aiuto a sacerdoti e famiglie in difficoltà, ma uno stimolo ad impegnare i ragazzi nella solidarietà. Dall'ottobre 1989 il gruppo sta portando avanti l'iniziativa «BIBBIE PER LA RUSSIA» in collaborazione con l'AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE e con il MOVIMENTO RUSSIA ORIENTE CRISTIANO. La speranza è che questi ragazzi, anche

negli anni futuri, negli ambienti in cui si troveranno ad operare, abbiano sempre una certa sensibilità, una concreta SOLIDARIETÀ, verso chi soffre o ha bisogno. Oggi si pensa ai polacchi, ai russi: domani è sperabile che pensino anche al vicino di casa, all'handicappato, all'anziano, all'immigrato, alle mille espressioni della povertà che si manifesta anche nei paesi con il più alto tenore di vita. Per questi motivi, il Consiglio Direttivo dei Concorsi Nazionali della Bontà «Andrea Alfano d'Andrea» riunitosi a Padova nel febbraio scorso ha deliberato di assegnare una CIOTOLA DELLA BONTÀ 1990 al Gruppo POLSKA, che già l'aveva ricevuta in occasione dell'XI Premio nel 1985. La consegna del premio è avvenuta presso la Basilica di Sant'Antonio in Padova il 22 aprile 1990.

Cerchiamo di capire

A FAVORE DELL'UOMO

Per l'Italia del 1989 è stato il quinto anno consecutivo di crescita produttiva. Se vogliamo tradurre questo concetto con le parole di ogni giorno, diciamo che gli italiani sono globalmente diventati più ricchi, anche se si lamentano per le tasse da pagare e l'inflazione in crescita. Nello stesso tempo, questo avverbio «globalmente» va sezionato e, alla fine dell'analisi, scopriremo che una piccola porzione di concittadini in più rispetto all'anno scorso è meno ricca. Non tutti, quindi, hanno profittato dell'aumento del 1989.

Se andiamo a indagare ulteriormente, troveremo che l'Italia-stato, pur crescendo in possibilità economiche, è diventata più avara con i Paesi poveri, destinando loro, a titolo di sostegno e solidarietà, una percentuale minore rispetto a quella dell'anno precedente del suo prodotto globale lordo e neppure mantenendo gli impegni solennemente assunti di devolvere determinate cifre: si è appunto fermata a meno dell'ottanta per cento delle promesse fatte.

Questi due piccoli fenomeni aprono inquietanti domande sulle capacità di esercitare una parvenza di giustizia economica, sul tasso di generosità della quale siano capaci individui e società (a parte gli esempi, per fortuna non pochi, di altruismo e dedizione). Allargando la nostra prospettiva, verremo informati che negli Stati Uniti — il Paese che da solo consuma, con i suoi 242 milioni di abitanti, meno del 5 per cento della popolazione planetaria, il 60 per cento delle materie prime — un abitante su dieci è *letteralmente povero*, e che la percentuale sale a due su cinque per la popolazione nera. Impareremo che in una delle Repubbliche dell'Unione Sovietica, il Turkmenistan, il 62 per cento degli abitanti vive in condizioni di miseria e il cinque per cento dei neonati muore per denutrizione. Come dire che, per preparare di fame, un sistema sociale, capitalistico o collettivistico, vale l'altro.

Abbiamo voluto elencare quelle poche cifre per far capire, e capire noi stessi, che la povertà non ha bisogno di retorica o di strumentalizzazioni. Il solo atteggiamento necessario è quello della solidarietà: non basta commuoversi dinanzi all'immagine miserevole del bambino asiatico o africano o latino-americano (gettiamo uno sguardo attorno a noi, alle periferie delle nostre città «civilmente» occidentali), ma la nostra mano deve correre al portafoglio, la nostra casa essere pronta all'accoglienza, il nostro cuore essere aperto alla disponibilità fraterna, samaritana.

Possiamo riflettere, fra l'altro, su un dato sorprendente che è stato reso noto di recente: un bambino americano inquina cento volte di più di un suo coetaneo nato in Africa o in Asia. Bisognerà rivedere il concetto, largamente corrente, che i danni all'ambiente siano causati dall'esplosione demografica: e se essi derivassero invece dal calo delle nascite? È il caso di riesaminare quindi alcuni annosi luoghi comuni diffusi dalla cultura (la cultura?) laica, scroltarceli di dosso per cominciare di nuovo a capire i valori della vita, in un mondo nel quale si trepida per la salvaguardia della foca monaca o dell'elefante africano. Giustamente, non abbiamo niente a ridire. Purché tutto ciò sia contestuale alla giustizia da esercitare in favore dell'uomo.

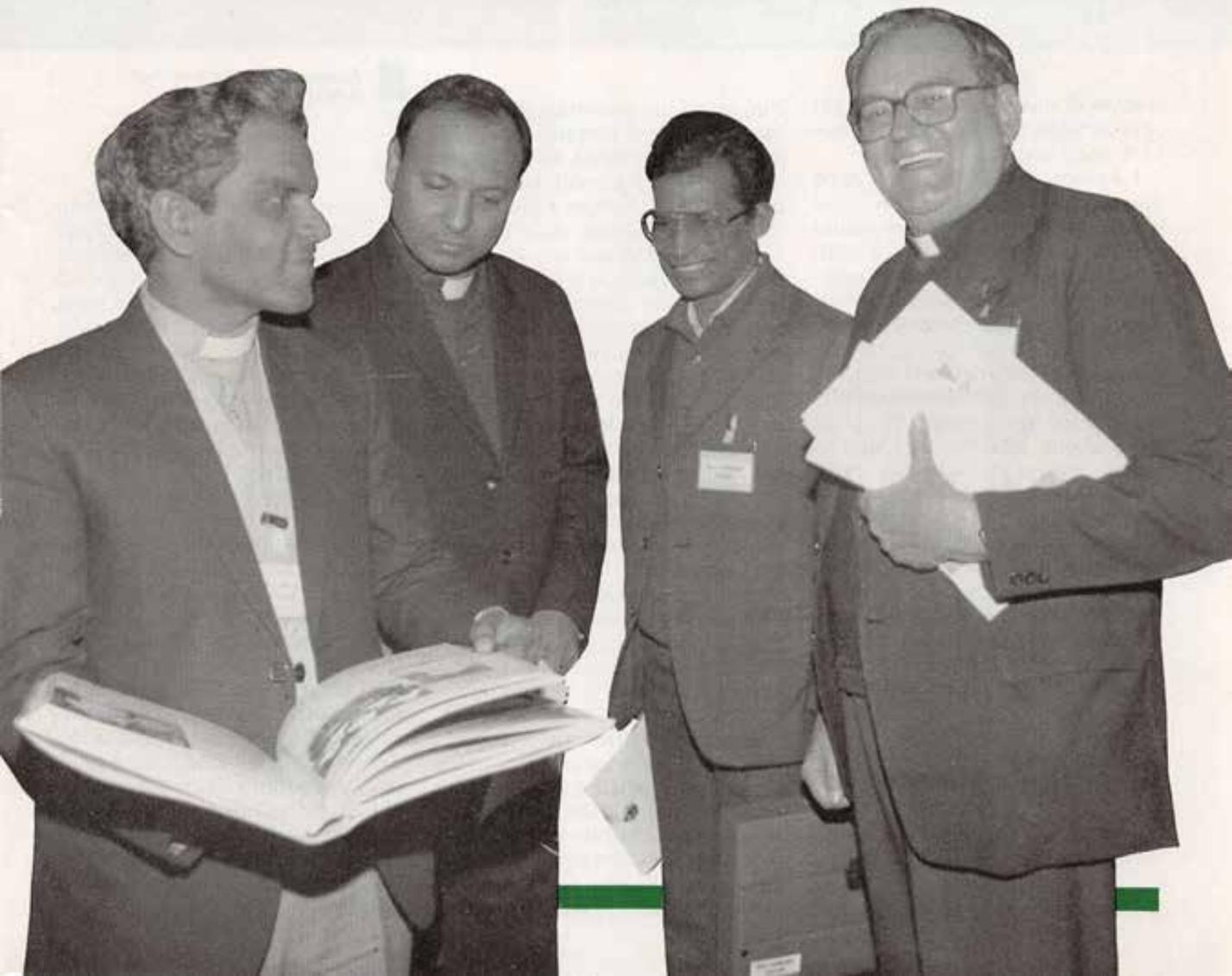
Angelo Paoluzi

DON BOSCO NEL MONDO AL SERVIZIO DEI GIOVANI

*Dall'Europa all'Asia,
dalle Americhe
all'Africa, l'ampiezza
dell'espansione
salesiana dà
alla Congregazione
un respiro universale.*

Qual è lo stato della Congregazione salesiana? La risposta viene data ogni sei anni dalla relazione che il Rettor Maggiore presenta al Capitolo generale, come richiesto dai Regolamenti. Il 23° Capitolo, iniziato nel marzo scorso e ormai avviato alla conclusione, ha esaminato la situazione nel periodo che va dal 1984 ad oggi. La panora-

mica è molto ampia, evidenzia gli aspetti positivi senza trascurare le problematiche, gli uni e le altre visti con oggettività ed equilibrio. Nel complesso, l'elemento che emerge con maggior forza è il respiro universale della vita e dello sviluppo della Congregazione oggi nel mondo. È su questo aspetto che vogliamo soffermarci qui per trasmettere al lettore





il senso di una grande realtà, di cui ogni membro della Famiglia Salesiana è parte integrante.

La panoramica è stata quest'anno ulteriormente allargata dagli avvenimenti di portata storica accaduti nell'Europa orientale, fino a comprendere, sia pure in una prospettiva di sviluppo, la stessa Unione Sovietica. L'abbattimento della cortina di ferro lascia spazio, in considerazione anche del forte aumento della domanda di religiosità manifestata ormai apertamente da quelle popolazioni, alla speranza di una nuova espansione salesiana verso l'Europa orientale. In passato, i pochi salesiani presenti soprattutto nelle Repubbliche baltiche dell'URSS sono stati costretti alla clandestinità, ma ora la Congregazione ritiene di poterne favorire la crescita. A questo scopo sono stati inviati sacerdoti, anche per periodi prolungati, a prestare collaborazione pastorale.

Coraggio e inventiva

La mancanza di libertà non ha tuttavia impedito alla missione salesiana di svolgersi, sia pure in forme limitate, e ciò grazie al coraggio e al

l'inventiva dei sacerdoti, che hanno saputo offrire ai giovani spazi in cui associare in un'unica esperienza di vita educatori e giovani, in un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo. Nella stessa Polonia, dove peraltro la presenza salesiana non è mai venuta meno, anche se fortemente condizionata dal precedente regime comunista, le possibilità di allargare l'attività sono notevolmente aumentate, di pari passo con il desiderio di approfondimento della vocazione e della missione salesiana. I polacchi hanno sempre manifestato una grande vitalità nel campo missionario. Basti pensare che fin dal 1982 essi hanno impiantato in Africa, e precisamente nello Zambia, il primo centro missionario salesiano in quel Paese, oggi allargato a dieci comunità con parrocchie, oratori, scuole professionali. Nel dicembre dello scorso anno, quattro salesiani polacchi hanno aperto una missione in Uganda.

Un campo sterminato di azione è quello dell'America Latina, dove la situazione ecclesiale e socio-culturale pone evidenti sfide alla vocazione salesiana, specialmente nel suo impegno verso i destinatari preferenziali, i giovani. In Brasile, per fare solo un esempio, vivono 36 milioni di giova-

Alcune immagini e momenti dell'attività capitolare

ni poveri e abbandonati. È per venire incontro ai loro immensi bisogni che i Vescovi di molti Paesi richiedono con sempre maggiore insistenza di poter contare sui salesiani. Del resto, la tendenza tipica della Chiesa latino-americana a confrontarsi con una realtà gravata dai problemi del sottosviluppo con le relative situazioni di ingiustizia e di miseria, aiuta i salesiani a entrare in quest'ottica di pastorale concreta.

Alcuni Paesi delle due «Regioni» salesiane in cui è divisa l'America latina vedono l'impegno missionario della Congregazione rivolto in special modo alle popolazioni indios. A loro volta, i Paesi inclusi nelle due Regioni partecipano all'azione missionaria in Africa, attivando così quel circuito che fa crescere la dimensione missionaria in senso universale. La presenza salesiana nel Continente latino-americano è capillare, tocca tutti i Paesi, dal Messico al Cile, dalla Bolivia al Perù, dall'Ecuador al Venezuela ecc. e si articola robustamente nelle varie espressioni che fanno capo alla Famiglia salesiana.



Le foto del servizio sono di F. Marzi e C. Morselli - (Roma)



Servizio ai poveri

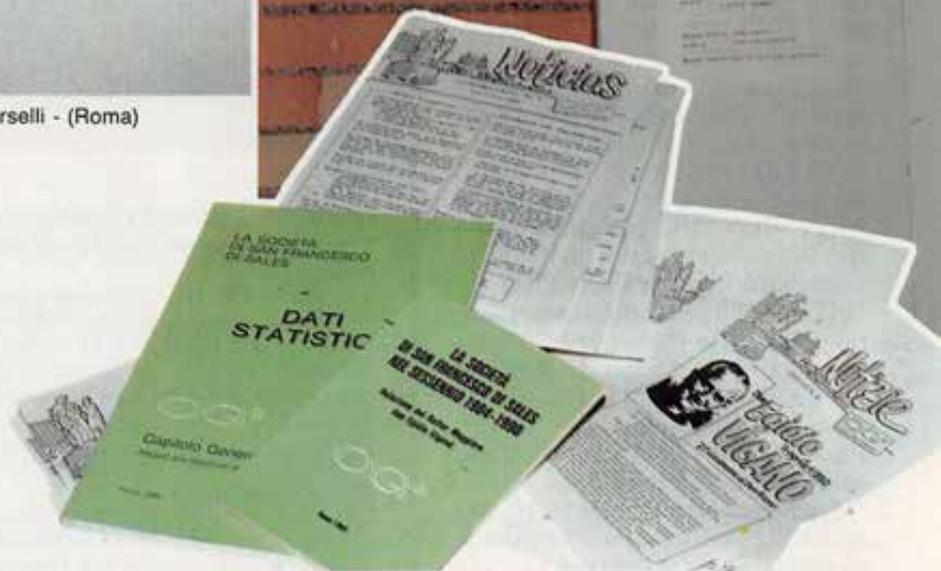
Del tutto diverso, sotto il profilo sia ecclesiale sia sociale, la situazione dei Paesi inclusi nella Regione anglofona «occidentale», che comprende Stati Uniti, Gran Bretagna, Australia, Canada e Irlanda. Qui i salesiani si trovano a operare in un ambiente secolarizzato, materialista, in cui la misura delle cose spesso non è quella della fede. La gioventù ne è inevitabilmente influenzata e risente di indirizzi consumistici, subisce la violenza della droga, si allontana dalla Chiesa. Ne deriva — ed è la inesorabile conseguenza — un preoccupante calo delle vocazioni in generale, che i salesiani peraltro contrastano con un massiccio ricorso ai collaboratori laici, ai cooperatori. È però un mondo che, accanto all'opulenza diffusa, continua a presentare larghi squarci di povertà, entro cui si collocano gli immigrati ispanici e di molte altre nazionalità. È soprattutto ai giovani poveri che, con iniziative scolastiche, istituzioni professionali, laboratori ecc., si rivolgono le opere salesiane in questi Paesi. Non a caso, e pro-

prio per svolgere la loro missione nello spirito di Don Bosco, i salesiani sono disponibili ad accettare le parrocchie più povere.

Alla Regione anglofona appartiene anche il Sudafrica, e in quel Paese il lavoro della Congregazione si è sempre ispirato al superamento della discriminazione razziale. Lo ha fatto senza clamori, ma con iniziative concrete, come, ad esempio, l'apertura di scuole destinate ai giovani di tutte le razze. Negli altri Paesi anglofoni del Terzo Mondo — Bahamas, Liberia, Lesotho ecc. — la presenza salesiana è stata diretta ad aiutare i giovani a superare le difficoltà imposte dalle condizioni di sot-

tosviluppo e a far loro comprendere l'attualità e il valore del messaggio di Don Bosco, valido per tutti i giovani e in ogni parte del mondo.

Anche in Asia, il raggio d'azione è amplissimo, si estende dalla Birmania alle Filippine, dall'India al Giappone ecc. e di conseguenza tocca realtà fra loro molto diverse per la molteplicità di etnie, culture, lingue, religioni. Oltre che per le condizioni di vita: benessere in Giappone e a Hong Kong, miseria nelle periferie cittadine e nelle campagne in India, nelle Filippine e in molti altri Paesi. Una realtà, insomma, che impone anche ai salesiani un forte spirito di adattamento. Così, mentre in Giap-



pone l'alto tenore di vita provoca crisi di valori e la sfida salesiana consiste nel proporre di validi, nei Paesi poveri hanno una dimensione rilevante le opere che associano educazione e sviluppo, specie in riferimento ai giovani più emarginati. Nell'un caso come nell'altro, la Congregazione è avvantaggiata dal fatto che il carisma salesiano è dovunque desiderato e vissuto, c'è amore a Don Bosco, apprezzamento da parte delle gerarchie e della gente. Tutto ciò si traduce in una crescita vocazionale.

C'è poi un aspetto che in Asia viene esaltato in modo molto particolare: la grandissima stima che le scuole salesiane si sono conquistate. «Don Bosco School» è un nome che in Oriente qualifica chi può dire di averci fatto gli studi, proprio per il prestigio di cui godono. L'Asia conta circa tre miliardi di abitanti e i cattolici sono soltanto 74 milioni, cioè appena il 2,46 per cento della popolazione totale. Per questo, il Continente è da considerare «territorio di missione», cosicché ogni presenza in Asia è missionaria. Ma anche da qui si è ormai avviato un movimento missionario di respiro universale. Infatti, dalle Filippine sono partiti missionari per altri Paesi asiatici (Papua Nuova Guinea e Timor), oltre che per l'Africa (filippini in Etiopia, indiani — una sessantina — in vari Paesi africani, in America Latina, nello Yemen del nord).

La nostra panoramica ci riporta ora in Europa. La comunità salesiana della «Regione iberica» ha il suo centro in Spagna e Portogallo, dove la Congregazione è presente fin dal 1881. La stima che circonda i salesiani è rimasta, da allora, immutata, grazie al servizio che, con opere, pubblicazioni, attività pastorale, essi rendono alla Chiesa, alla gioventù, al popolo. La realtà che si deve affrontare oggi presenta aspetti non tutti positivi: laicismo invadente, secolarizzazione che intacca molti valori cristiani, e, per quanto riguarda in particolare i giovani, la grave disoccupazione, la droga, il disimpegno. I salesiani — sacerdoti, operatori, collaboratori laici — lavorano con impegno per la formazione cristiana e umana della gioventù. La regione iberica si estende a vari

RINNOVATO IL CONSIGLIO GENERALE



I lavori del Capitolo Generale 23°, avviati il 9 marzo procederanno fino ai primi del mese di maggio e di essi avremo modo di scrivere nei mesi successivi.

Il Capitolo 23° ha avuto anche un compito elettorale. Così il 7 aprile 1990 è stato rieletto Rettor Maggiore don Egidio Viganò mentre martedì 10 aprile e mercoledì 11 aprile sono stati eletti gli altri membri del Consiglio Generale la Società di San Giovanni Bosco. Il nuovo consiglio, pertanto risulta così composto:

DON EGIDIO VIGANÒ

Rettor Maggiore.

Nato il 26.7.1920 a Sondrio (Italia). Attualmente è anche consultore del Pontificio Consiglio della famiglia, dell'apostolato dei laici e membro della Congregazione vaticana per l'evangelizzazione dei popoli.

DON JUAN VECCHI

Vicario del Rettor Maggiore.

Nato il 23.6.1931 a Viedma (Argentina). Dal '77 era Consigliere per la Pastorale Giovanile.

DON GIUSEPPE NICOLUSSI

Consigliere per la Formazione.

Nato il 19.10.1938 in provincia di Bolzano (Italia); già ispettore in Cile, attualmente direttore del teologato la Florida (Santiago, Cile).

DON LUC VAN LOOY

Consigliere per la Pastorale Giovanile.

Nato il 28.9.1941 a Tielon (Belgio). Dall'84 Consigliere per le Missioni.

DON ANTONIO MARTINELLI

Consigliere per la Famiglia Salesiana e per la Comunicazione Sociale.

Nato il 22.5.1934 a Putigliano (Italia); già ispettore della Veneta Ovest, attualmente ispettore della Meridionale.

DON LUCIANO ODORICO**Consigliere per le Missioni.**

Nato il 13.12.1938 in provincia di Pordenone (Italia), già ispettore in Venezuela, attualmente direttore a Nairobi (Kenia).

DON OMERO PARON**Economista Generale.**

Nato l'11.9.1925 a Trieste (Italia).

CONSIGLIERI REGIONALI**Reg. Nord Europa e l'Africa centrale:****DON DOMENICO BRITSCHU**, nato l'1.3.1932 a Strasbourg (Francia).**Regione Italia e Medio Oriente:****DON GIOVANNI FEDRIGOTTI**, nato il 26.2.1944 in provincia di Trento (Italia).**Regione Pacifico-Caribe:****DON GUILLERMO GARCIA MONTAÑO**, nato il 26.4.1937 a Zamora (Messico).**Regione Anglofona:****DON MARTIN McPAKE**, nato il 15.1.1925 a Cambuslang (Gran Bretagna).**Regione Asia:****DON THOMAS PANAKEZHAM**, nato il 27.1.1930 a Champakulam (India).**Regione Iberica:****DON ANTONIO RODRIGUEZ TALLÓN**, nato il 4.7.1940 a Santa Fe (Spagna).**Regione Atlantico:****D. CARLOS TECHERA**, nato l'11.12.1936 a Villa Colon-Montevideo (Uruguay).**Segretario del Consiglio Generale:****DON FRANCESCO MARACCANI**, nato il 30.10.1936 in provincia di Brescia.

Come si vede don Gaetano Scrivo, vicario del Rettor Maggiore, don Paolo Natali, consigliere per la formazione, don Sergio Cuevas Leon, consigliere per la Famiglia Salesiana e le Comunicazioni Sociali, don Luigi Bosoni, consigliere regionale per l'Italia, don José Antonio Rico, consigliere regionale per la Spagna e il Portogallo dopo anni di intenso servizio lasciano il posto ad altri.

Nell'augurare buon lavoro ai nuovi Superiori esprimiamo un grazie vivissimo a quelli uscenti.

Un augurio particolare rivolgiamo a Don Egidio Viganò che per la terza volta consecutiva viene riconfermato alla guida dei Salesiani.

«Il Rettor Maggiore della Società Salesiana, si legge all'articolo 126 delle Costituzioni della stessa Società, è il Successore di Don Bosco, il padre e il centro di unità della famiglia Salesiana».

□

Paesi africani, dal Mozambico alla Costa d'Avorio, dal Senegal alla Guinea equatoriale e tutte le Ispettorie della Regione si dedicano ad essi con slancio, attivando ovunque parrocchie, oratori, scuole tecniche, liceali, agrarie.

Realtà complesse

Nell'Europa «occidentale» — la cui «Regione» ha anch'essa la sua pendice africana — le comunità salesiane sono complessivamente 170. Incontrano le difficoltà proprie delle società industrializzate, anche se si vanno rafforzando valori quali l'apertura ai diritti umani, il rispetto per la natura, l'attenzione verso le nuove povertà. Ovunque, l'occasione offerta dal centenario di Don Bosco ha rivelato non solo una grande simpatia per la persona del Santo, ma ha suscitato negli stessi salesiani una rinnovata coscienza della loro partecipazione specifica alla missione ecclesiale.

C'è infine la Regione Italia-Medio Oriente, che oltre a ricomprendere la Penisola italiana e la Svizzera, si estende in Siria, Libano, Cisgiordania, Israele, Turchia, Siria, Iran, Egitto ed Etiopia. In attuazione del «progetto Africa», molte Ispettorie della Regione si sono proiettate nel Continente africano. È evidentemente una realtà complessa, che include situazioni di estrema povertà (si pensi all'Etiopia), di guerra (Libano), di forti tensioni politiche (Israele-Palestina), di benessere (Italia e, ancor più, la Svizzera). È la «Regione» dove la presenza salesiana è quantitativamente maggiore: 3.600 sacerdoti, 7 mila Figlie di Maria Ausiliatrice, migliaia di operatori, ex allievi, ecc. Le opere non si contano, i servizi resi alla gioventù si estendono di continuo. Anche l'animazione missionaria vede un grosso impegno in tutte le direzioni.

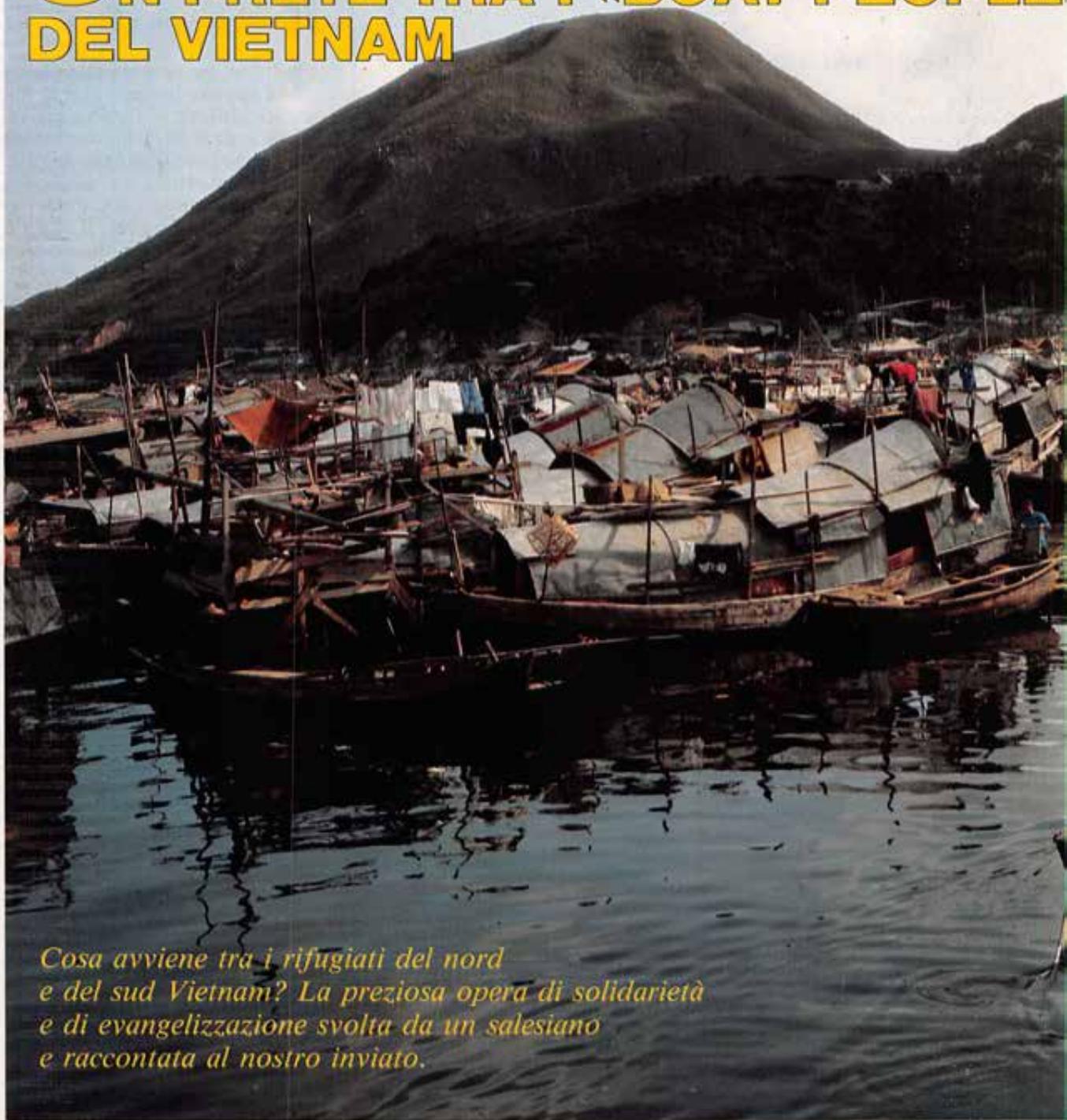
Ecco, dunque, a grandi linee, l'ampiezza dell'espansione salesiana. Si può quindi concludere che Don Bosco, attraverso i suoi figli, è oggi presente in tutto il mondo, fra i giovani più bisognosi di aiuto e fra la gente del popolo.

□

REPORTAGE

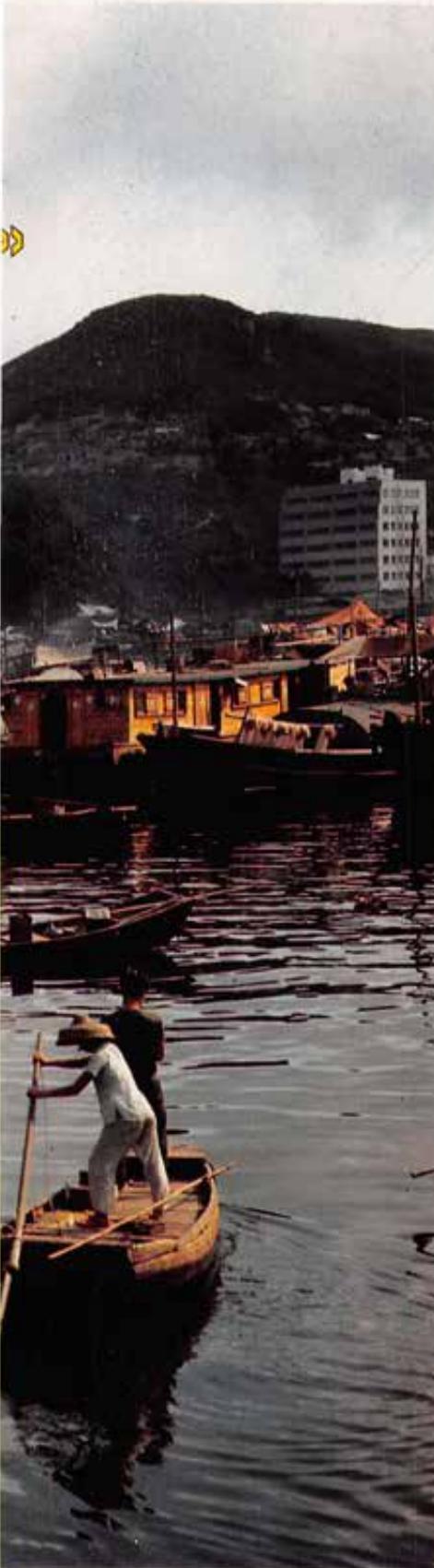
Hong Kong

UN PRETE TRA I «BOAT PEOPLE» DEL VIETNAM



Cosa avviene tra i rifugiati del nord e del sud Vietnam? La preziosa opera di solidarietà e di evangelizzazione svolta da un salesiano e raccontata al nostro inviato.

Foto Archivio SEI



Un aquilone volteggia alto sul campo di Whitehead come il sogno di libertà dei ventimila boat-people indocinesi, che marciscono dietro due cinte di filo spinato ad un passo dal mare. Un elicottero della polizia di Hong Kong sorveglia in continuazione che non scoppino risse o sommosse nel lager, dove la violenza è di casa e bande rivali fabbricano armi di fortuna, si combattono tra loro, terrorizzano e tagliano i compatrioti, assaltano le donne sole.

In «campi di concentramento» come Whitehead si è conclusa, negli ultimi anni, la fuga verso la libertà e l'Eldorado occidentale di cinquantasettemila rifugiati vietnamiti. Contadini e pescatori del centro e del nord di quel paese vendono i loro poveri beni e si trasformano in boat-people. Salpano su vecchie giunche verso la colonia britannica e, durante la traversata, bruciano grani d'incenso alle divinità buddhiste, per sfuggire ai tifoni e ai pirati del Mar della Cina meridionale.

Il più grande esodo marittimo di tutti i tempi si prolunga e si am-

plifica. Quindici anni dopo la caduta/liberazione di Saigon, oggi Hochiminhville, i boat-people fuggono ancora dalla loro terra. Quindici anni di regime comunista duro, e di sforzi per il risanamento economico, con i sacrifici che hanno significato per i vietnamiti, spiegano solo in parte l'esodo che continua. Ad Hong Kong, l'anno passato, la media dei profughi si è avvicinata ai trecento al giorno, quasi tremila al mese.

E dal 1988 che i vietnamiti, soprattutto quelli del nord, sono tornati a dirigersi in massa, via mare, verso Hong Kong. La colonia si riempie rapidamente. Per ospitarli, le autorità sono costrette ad utilizzare persino ferry-boat in disarmo, a realizzare tendopoli di fortuna in isole deserte o sulla pista di un vecchio aeroporto militare, a riaprire i campi ormai in disuso che avevano ospitato le prime ondate di boat-people tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80.

Fedele alla tradizione di porto di primo asilo, Hong Kong non ha mai respinto una sola delle imbarcazioni che si son presentate nella sua baia. Dal giugno del 1988 un cambiamen-





to notevole è però intervenuto nella politica della colonia. A partire dal 16 di quel mese, le autorità hanno smesso infatti di considerare i boat-people come rifugiati privilegiati. In altre parole, da quella data ai nuovi arrivati non viene più concesso automaticamente, come prima, lo status di profughi politici. Il provvedimento viene preso per scoraggiare nuovi arrivi, ma non sortirà l'effetto sperato.

I boat-people vengono dunque sottoposti ad un'odiosa procedura, chiamata «screening», cioè selezione. Il suo verdetto distingue tra vietnamiti fuggiti dalla dittatura marxista e vietnamiti scappati solo dalla miseria. I primi — poco più del 10% degli arrivati dopo il 16 giugno '88 — sono quelli che riescono a fornire le prove di essere stati perseguitati in patria per motivi politici o anche religiosi. Soltanto per loro si apriranno le porte dei pochi paesi — Stati Uniti, Canada, Australia — ancora disposti ad accettare quelli che furono, un tempo, i rifugiati più popolari e vezzeggiati dal mondo occidentale.

Per tutti gli altri, giudicati immigrati a Hong Kong per motivi economici, e quindi illegali, non resterebbe che una sola alternativa: il ritorno nel Vietnam. Un rimpatrio «volontario», secondo l'eufemismo coniato dalle autorità della colonia. Di fatto un rimpatrio «obbligato-

rio», «forzato», perché i vietnamiti sostengono, basandosi su esperienze di chi è ritornato davvero volontariamente nel paese d'origine, che troveranno ad attenderli indagini poliziesche, la prigione e, forse, l'eliminazione.

L'esasperazione, nei centri di detenzione di Hong Kong, tocca così punte altissime. Si susseguono le manifestazioni non violente contro il rimpatrio forzato. Manifesti e suppliche vengono scritti col sangue. Tutto sembra inutile. Lo scorso novembre, in una lettera al Papa, 47 mila vietnamiti denunciano che agenti armati sono penetrati nei campi, percuotendo, incatenando e trascinandoli fuori i boat-people considerati rifugiati economici. Tra di essi, donne e bambini. E anche molti profughi scappati dal Vietnam proprio per sfuggire alla persecuzione politica o religiosa.

A metà dicembre '89, un episodio crudele provoca la reazione degli Stati Uniti, del Papa, dell'arcivescovo anglicano di Canterbury, e la condanna morale delle autorità britanniche di Hong Kong. Cinquantuno boat-people, per metà bambini, vengono svegliati nella notte, trasportati piangenti all'aeroporto, imbarcati per Hanoi senza alcuna garanzia. È

un gesto dimostrativo. Per fortuna, la deportazione non si ripeterà. La reazione dei vietnamiti è comunque drammatica. Una serie di tentati suicidi. Tutti di uomini, scelti tra gli scapoli, sembra estratti a sorte.

Neppure fatti simili scuotono l'indifferenza della comunità internazionale per la sorte dei boat-people. Si vocifera di un baratto tra Londra e Hanoi: aiuti economici in cambio del «via libero» al rimpatrio dei 44 mila rifugiati non considerati profughi politici. Il Vietnam si trincerava dietro minuzie linguistiche: no al rimpatrio «coatto», sì al ritorno di chi «non si oppone in maniera esplicita». La Cina, a cui Hong Kong dovrà far ritorno nel 1997, conferma quel che già si sapeva. Pechino non vuol trovare vietnamiti quando si riprenderà il territorio.

Le autorità della colonia temono ora che si rinnovi anche quest'anno il massiccio afflusso di boat-people, che aggraverebbe ulteriormente le condizioni di vita nei campi già sovraffollati. Soltanto le Nazioni Unite, le organizzazioni umanitarie internazionali e diversi organismi ecclesiali continuano a difendere i diritti umani e la libertà dei boat-people.

Due sacerdoti cattolici lavorano



Vita comunitaria e religiosa in un campo profughi.

Nella foto a destra don King battezza un piccolo nato in un campo, e nella foto sopra è ritratto con una squadra di calcio di rifugiati.

nei centri di detenzione. Uno è un gesuita canadese, che si dedica a quest'impegno a tempo pieno. L'altro è un salesiano, don Matteo King, cinese di Shanghai, che fu il primo ad occuparsi dei boat-people di Hong Kong e che era missionario in Vietnam, sugli altipiani di Dalat, verso il Laos, quando Hanoi sferrò nel

1975 l'offensiva decisiva per conquistare il Sud. Don King fu sorpreso dal precipitare degli avvenimenti mentre era in viaggio verso la Cina per rivedere la vecchia mamma.

«La mia vocazione missionaria», racconta don King, «si è rafforzata proprio qui a Hong Kong, vicino ai primi sette aspiranti vietnamiti venuti a studiare nel noviziato salesiano. Io ero il loro assistente. Rimasi colpito dalla profondità della loro fede e anche dalla loro condotta. Da tempo chiedevo al Signore per il mio sacerdozio la grazia di partire missionario, di staccarmi da tutte le cose, di portare ad altri i doni che avevo ricevuto dai missionari che avevano segnato la mia vita. A poco a poco è maturata la mia scelta di andare proprio nel Vietnam. Ho chiesto, pregato, atteso che si realizzasse.

«Era il 1963», ricorda ancora don King, «quando partii per il Vietnam. Vi rimasi per dodici anni. Ed io non posso non scorgere il dito del Signore negli avvenimenti di allora: il mio viaggio in Cina proprio in quel periodo del '75, né prima né dopo; la sosta forzata ad Hong Kong, di ritorno da Shanghai; l'attesa dell'evolversi della situazione... Presto a Hong Kong sarebbe incominciato l'arrivo di boat-people. Il vicario ge-



nerale della diocesi cercava un sacerdote che parlasse il vietnamita per assistere i rifugiati cattolici, che erano circa il 40%, perché a quel tempo la maggioranza dei profughi proveniva dal Sud».

Un giorno, di ritorno da Macao, i superiori comunicano a don King il suo nuovo campo di lavoro. Sino al 1984, egli si dedicò all'apostolato tra i vietnamiti quasi a tempo pieno, pur dovendolo conciliare con l'incarico di direttore del noviziato salesiano di Hong Kong. La data del 1984 non significa però la fine dell'impegno pastorale di don King tra i vietnamiti, anche se il peso maggiore passa sulle spalle del gesuita canadese. Per volontà del vescovo di Hong Kong, egli continua a passare il suo tempo libero, specie nei giorni di fine settimana, fra quella povera gente aiutandola materialmente e spiritualmente.

Tutt'oggi, don King celebra ogni settimana la Messa in due o tre campi, spostandosi per decine di chilometri da un punto all'altro dei «Nuovi Territori», la parte di Hong Kong dove si trovano i centri per i vietnamiti. Battezza i bambini che nascono numerosi dietro il filo spinato e gli adulti che si convertono.

Confessa, prepara alla prima comunione. Cresima. Sposa. Impartisce l'estrema unzione. E là dove materialmente non può arrivare, ricorre all'opera di catechisti e collaboratori laici, scelti tra gli stessi boat-people, che preparano la liturgia, si occupano dei canti della messa, leggono la Bibbia in comunità.

Non è un lavoro semplice, quello di don King, alle prese coi disparati problemi che crea la lunga detenzione in condizioni infraumane. Problemi morali: convivenze di giovani, di cattolici e non cattolici, di uomini che hanno lasciato la moglie in Vietnam e si sono uniti ad un'altra donna. Problemi delicati, sollevati dalla neppur troppo velata propaganda nei campi in favore delle pratiche contraccettive. Problemi educativi, scolastici, sociali. E persino il problema di chi pensa alla conversione come se la religione cattolica fosse una sorta di lasciappassare per ottenere lo stato di rifugiato politico.

Una dote, sicuramente, non fa difetto a don King: la pazienza. Ascolta per ore i boat-people dopo la Messa, li consiglia, risponde per loro alle lettere, scrive petizioni, suppliche, appelli. Si adopera per riunire le famiglie separate dalla fuga: ma-

riti che non ritrovano all'arrivo le mogli, figli staccati dai genitori. Si presta, anche se la cosa presenta qualche rischio, ad incassare gli assegni che i rifugiati ricevono dai parenti stabilitisi in Occidente. Interviene presso le autorità perché riconsiderino una posizione, se sa che qualcuno ha realmente diritto allo stato di rifugiato politico.

«La religione», dice don King, «è molto importante per aiutare la gente a resistere alla prova della lunga detenzione. I vietnamiti sono molto attaccati alla fede cattolica, anche se adesso i cattolici sono solo poco più del 10%, perché i rifugiati provengono in maggioranza dal Nord. L'anno scorso, sono tornato per la prima volta in Vietnam dopo 14 anni e ho cercato di sconsigliare altri dal mettersi in viaggio, raccontando quel che veramente avrebbero trovato a Hong Kong. Nel mio lavoro, ho avuto la consolazione di imbattermi anche in due ex allievi salesiani, un ingegnere e un aspirante salesiano che conta un giorno di riprendere se Dio vorrà, gli studi. Prego solo l'Occidente di non dimenticare i boat-people».

Silvano Stracca

**PROBLEMI
EDUCATIVI**

PER TANTI RAGAZZI IL PERICOLO SI CHIAMA CAMORRA

A Napoli, la malavita organizzata recluta i minori per farne la manovalanza del crimine. Fra difficoltà e lottanza dei pubblici poteri, i salesiani lottano per contrastare questo disegno.

Napoli, maggio. — «Fra le iniziative promosse nel quadro del "Progetto Napoli-Don Bosco 88" abbiamo realizzato il "Centro aiuto al minore-Telefono Azzurro", che vuole sollecitare la collaborazione della gente in soccorso dei ragazzi vittime della violenza degli adulti. Un giorno ci telefona una signora per avvertirci che certi suoi vicini di casa, un uomo e una donna conviventi, somministrano alcool al proprio bambino per farlo

dormire. E aggiunge: «Abbiamo avvertito il capozona, ma non ha potuto far niente, vedete un po' voi se potete intervenire». Ecco una telefonata rivelatrice della mentalità di molta gente napoletana: di fronte a un fatto che considerava riprovevole, la signora aveva ritenuto normale rivolgersi al capozona della camorra, quasi fosse un comune funzionario pubblico. E siccome costui non era riuscito a mettere riparo alla situazione, in seconda battuta si era rivolta a noi».

Don Nicola Palmisano racconta l'episodio con l'amarrezza di chi è costretto ogni giorno a constatare che nella metropoli partenopea la latitanza dei pubblici poteri lascia spazio al dominio della malavita organizzata e che questa condizione è ormai accettata come normale dall'opinione pubblica. Amarrezza accentuata dal fatto che don Palmisano, nella sua qualità di Direttore del Centro Don Bosco, si trova a dover gestire almeno in parte le conseguenze di questo stato di cose. In altri termini, a raccogliere quelli che, un po' brutalmente, si possono definire «i cocci umani» del dissesto sociale, cioè i ragazzi devianti ed esposti al rischio di diventare essi stessi, quando già non lo sono, i manovali della malavita.

Il cardinale Giordano, Arcivescovo di Napoli, ha di recente rimproverato alla classe politica e amministrativa di aver abbandonato la città a se stessa. «È un rilievo più che giustificato — dice don Palmisano — ma si deve al tempo stesso riconoscere che il vuoto lasciato dal potere legale è occupato da una organizzazione efficiente, con ramificazioni capillari, e, quel che è peggio, vicina alla gente, come dimostra la reazione di popolo del rione Sanità contro le Forze dell'Ordine che arrestavano un camorrista. La camorra ha suddiviso la città in zone, affidandole a propri affiliati capaci di "governo" reale nel settore di competenza, che è quello malavitoso. Le faccio un esempio. Se nel quartiere "Amicizia" si nascondono latitanti o si stanno realizzando grossi interessi delinquenziali, circola l'ordine di non commettere alcun tipo di reato suscettibile di richiamare l'attenzione delle forze di polizia. L'ordine viene

scrupolosamente rispettato da tutti per cui in quei periodi si può tranquillamente lasciare l'auto aperta con la radio dentro, sicuri che nessuno li toccherà». «A Napoli regna la camorra!» è la clamorosa recente dichiarazione di Federico, il capo della squadra mobile della città.

Le due Napoli

Paura o adesione? «Penso che ci siano l'una e l'altra. Ma più ancora c'è il desiderio di mettersi in sintonia con chi veramente governa. La cosa tragica, infatti, è che nella gente è penetrata in profondità l'idea secondo cui la norma di comportamento, l'ordine, il comando dipende dalla camorra. E la si accetta senza discutere, anche da parte di chi non è camorrista». In questo quadro si inserisce la vita di tanti ragazzi napoletani. Quanti? Decine di migliaia.

«Vede, non c'è una sola Napoli. Ce ne sono almeno due, una che potremmo definire europea e l'altra che si colloca al confine con il Sud del mondo. Esiste perciò una differenza abissale fra il ragazzo che è nato in via Petrarca, al Vomero o a Posillipo — i "quartieri alti" — e il ragazzo che invece è nato a Secondigliano, alla Doganella, nel rione Sanità — i quartieri "popolari" —. Destini diversi, possibilità diametralmente opposte, proprio come accade per quanti si trovano a vivere nel mondo industrializzato o nel Terzo Mondo».

Vogliamo parlare del secondo «polo», dei ragazzi che appartengono al gruppo «povero»? Don Nicola aderisce alla richiesta con riluttanza, quasi compiendo uno sforzo su se stesso, perché sa di dover mettere a nudo realtà drammatiche, che bruciano. Figlio egli stesso del Mezzogiorno — è pugliese —, sacerdote salesiano da trent'anni, è approdato a Napoli nel 1987 dopo un'esperienza presso una comunità di accoglienza per tossicodipendenti a Foggia. Si è gettato a capofitto nel nuovo lavoro di ristrutturazione anche metodologica del Centro Don Bosco, si è caricato di grossi proble-



Foto Archivio SEI.

IL 15 PER CENTO SFUGGE ALL'OBBLIGO SCOLASTICO



Foto Archivio SEI — Canavera.

Hanno l'età in cui dovrebbero ancora giocare e, invece, migliaia di ragazzi napoletani si muovono negli ambienti della malavita, della droga, del contrabbando, assoldati da organizzazioni che se ne servono senza scrupoli. Sono loro le prime vittime di quella violenza che vengono addestrati a riversare poi sugli altri. È una condizione che condividono con tanti altri coetanei dei Paesi industrializzati, dove la delinquenza minorile è in continuo aumento. Solo a New York, ogni anno dai 1200 ai 1500 ragazzi vengono arrestati per omicidio o sospetto omicidio.

Le cifre che riguardano Napoli sono fortunatamente meno tragiche, ma resta il fatto che la criminalità minorile è altissima, più di quanto le cifre ufficiali dichiarino. La gente spesso subisce uno scippo, un furto, un'aggressione a scopo di rapina ma non sporge denuncia. «Molti di noi — ha dichiarato un magistrato — sono stati scippati addirittura all'uscita degli uffici giudiziari, ma pochi se la sono sentita di denunciare il fatto».

Le organizzazioni criminali utilizzano i ragazzi come corrieri del lotto clandestino, li mandano cioè a raccogliere le puntate al domicilio dello scommettitore, oppure li distribuiscono nei quartieri frequentati dai tossicodipendenti a spacciare droga. Di rado i piccoli spacciatori sono anche tossicodipendenti e ciò evita noie con la polizia. Se vengono sorpresi sul fatto, dichiarano subito di agire per proprio conto allo scopo di fare soldi. Nessuno — sostengono — li obbliga o li organizza. Il fatto stesso di essere minorenni, e quindi non punibili, li mette al riparo da ogni sanzione. Impegnati in queste attività, i ragazzi non pensano assolutamente alla scuola. E difatti Napoli è fra le città che compongono il gruppo di testa della dispersione scolastica, con una media del 15 per cento e con punte del venti in certi quartieri dove maggiore è il degrado sociale. □

mi, ha condiviso profonde sofferenze. Fino a rimetterci in salute (è stato colpito da un ictus parziale). «Questi ragazzi spesso non hanno neppure una casa. Ci sono famiglie che a dieci anni dal terremoto del 23 novembre 1980 vivono ancora nei containers, oppure in case occupate abusivamente. Promiscuità obbligata da una densità abitativa spaventosa, nessuna possibilità di vivere una vita di famiglia. L'alternativa per i ragazzi è la strada. E una strada, piena di rischi, perché qui il ragazzo incontra facilmente chi è sulle sue tracce per reclutarlo tra le fila della malavita».

Ma la prima conseguenza di questo stato di cose investe la scuola, verso cui il ragazzo manifesta la più completa indifferenza. «La scuola — precisa don Palmisano — non va incontro ai ragazzi, non capisce la loro situazione, parla a un ragazzo astratto, che non esiste. Quello vero, reale, sta sui banchi di scuola come in una prigione e allora ogni pretesto è buono per scappare, per "evadere" — e il termine la dice lunga — dall'obbligo scolastico. La scuola è incapace di individuare un percorso che valorizzi le attitudini del ragazzo concreto e in tal modo finisce per punirlo. A sua volta, il ragazzo punisce la scuola abbandonandola. E ciò fin dalle elementari. Conosco tantissimi ragazzi che arrivano alla prima media senza saper né leggere né scrivere. A qualcuno sono stato costretto a sconsigliare l'ingresso in prima media perché non era minimamente attrezzato per affrontare il nuovo ciclo di studi. L'ho fatto con dolore, ma in piena coscienza perché ero sicuro che sarebbe stato condannato inesorabilmente all'emarginazione, sarebbe stato tagliato fuori fin dal primo giorno, avrebbe subito ulteriori frustrazioni, umiliazioni, violenze».

Esercizio di «muschilli»

E così, migliaia di ragazzi napoletani non vanno per niente a scuola, molti lasciano dopo la seconda o la terza elementare, la maggior parte si perde nel passaggio dalle elementari

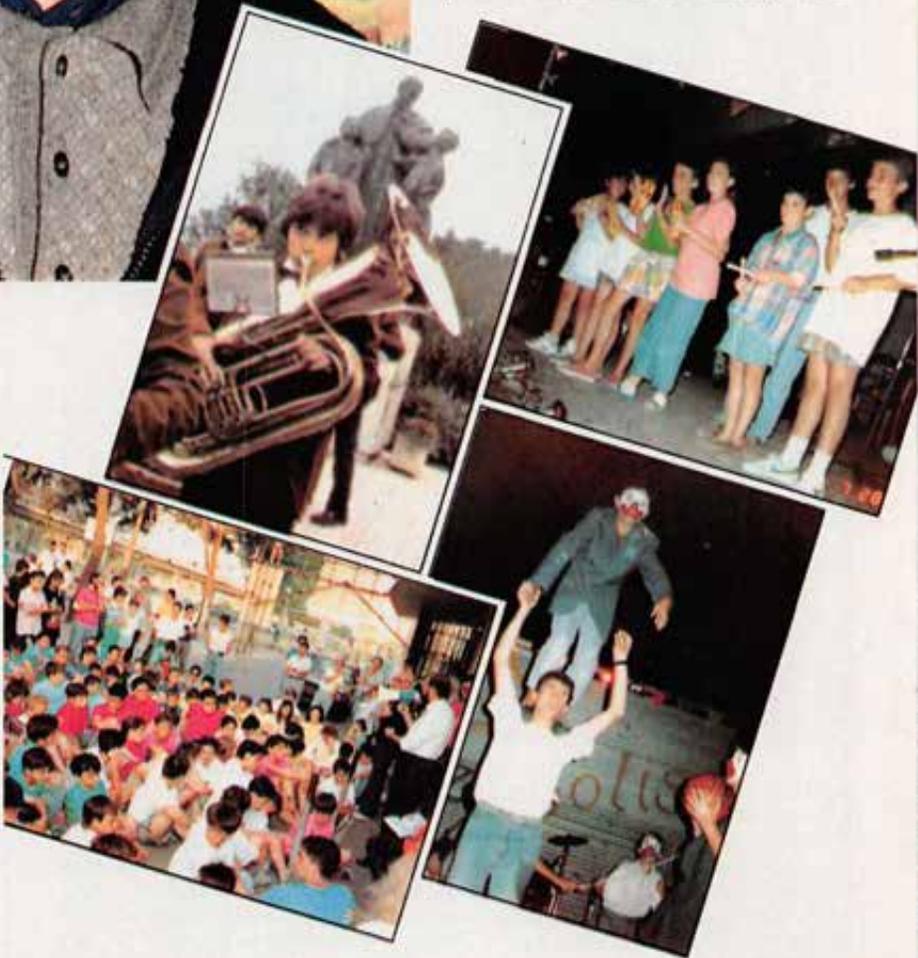


la camorra propone la pedagogia delle responsabilità via via sempre maggiori, e una pedagogia del tirocinio, per cui molti ragazzi vengono esercitati all'uso delle armi per farne dei micro-killer».

Il quadro, anche se solo abbozzato, è di quelli che lasciano senza fiato. Come ci si colloca un educatore, in particolare un educatore salesiano? Può continuare a nutrire fiducia nella possibilità di recupero? Don Palmisano è un uomo che tiene saldamente i piedi per terra, guarda in faccia alla realtà. Ne soffre, ma non si nasconde dietro un dito. «È una condizione molto difficile, una lotta durissima, al limite della rinuncia. Ci costringe in ogni caso a prendere atto che è finita l'epoca dell'educazione, per così dire, artigianale, come la si concepiva nell'Ottocento, all'epoca di Don Bosco. Allora, l'edu-

alla media. Del resto, che altro attendersi quando alle spalle di questi ragazzi c'è una famiglia i cui componenti la scuola non l'hanno mai vista, sono analfabeti o semianalfabeti, non sanno che cosa sia un libro, non prendono mai in mano un giornale? Per i ragazzi c'è la strada. E qui, in agguato, la camorra. Una volta arruolati, i ragazzi diventano «muschilli», perché come moscerini corrono qua e là, a portare ordini, a spacciare droga, a far da palo. Naturalmente con un premio, perché la camorra è in grado di pagare. Soprattutto offre modelli. I ragazzi vedono il fratello più grande, il cugino, lo zio, il vicino di casa ben vestito, con la moto di grossa cilindrata, l'automobile. Tutto ciò suscita ammirazione.

«In altri termini — chiarisce don Nicola — sono questi i modelli concreti di un sistema "educativo" escrabile fin che si vuole, ma reale. Accanto alla pedagogia dei modelli,



Nella foto in alto don Nicola Palmisano direttore del Centro Don Bosco di Napoli; in basso alcuni momenti delle attività ricreative organizzate dal Centro

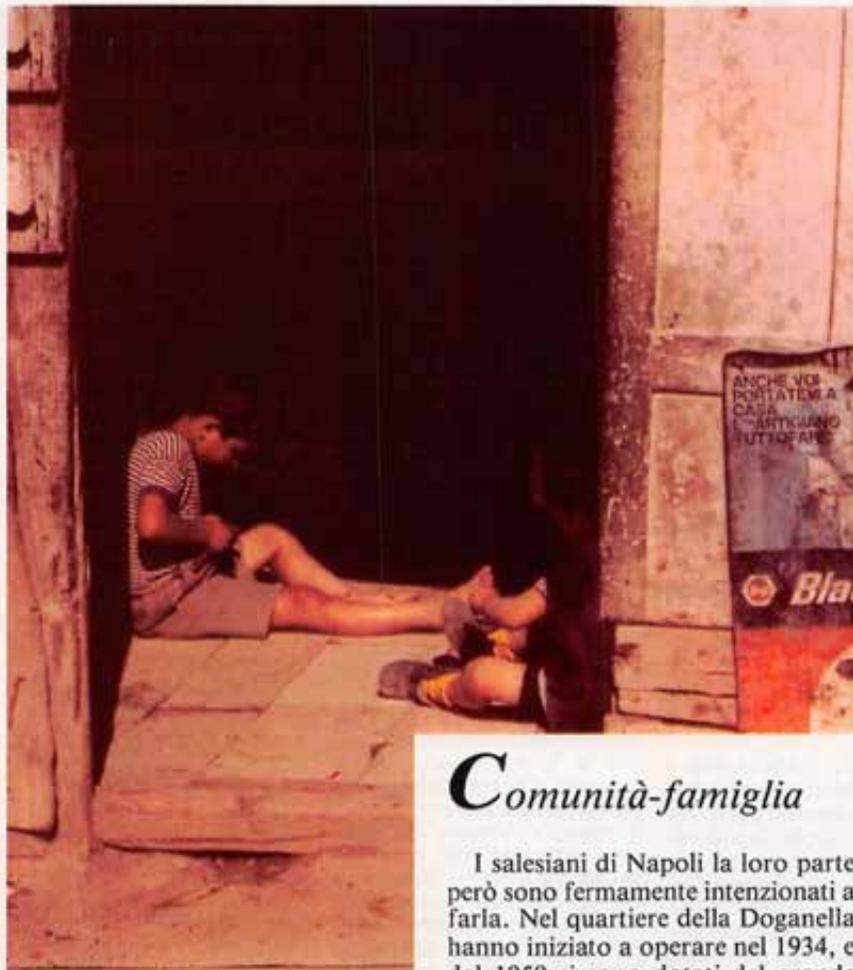


Foto LDC

Comunità-famiglia

I salesiani di Napoli la loro parte però sono fermamente intenzionati a farla. Nel quartiere della Doganella hanno iniziato a operare nel 1934, e dal 1959 si sono dotati del grande Istituto tuttora esistente nel rione. È più recente la decisione di riprogettare il Centro Don Bosco in risposta alle mutate esigenze dei tempi, pur nella fedeltà alle linee maestre del Fondatore. «Abbiamo trasformato l'Istituto, da collegio qual era, in un complesso di comunità-famiglia, sette in tutto, ciascuna composta di una quindicina di ragazzi con due animatori. I ragazzi ci sono stati affidati dal Tribunale per i minorenni o dai servizi sociali dei Comuni campani. Sono i più bisognosi di aiuto e noi tentiamo di portarli a completare la scuola dell'obbligo. Poi c'è una comunità di giovani dai 15 ai 18 anni, che cerchiamo invece di inserire nel mondo del lavoro. Tutti partecipano, assieme ad altri 500 ragazzi del quartiere, alla vita dell'oratorio, che è vita libera, di aggregazione spontanea, indirizzata a far emergere i talenti di ciascuno, per farne dei buoni cittadini consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri».

quando e l'educatore si mettevano in contatto diretto, stabilivano un rapporto che dava buoni frutti ai fini della formazione del ragazzo. Oggi fra il salesiano e il ragazzo, fra l'istituzione salesiana e i ragazzi si inseriscono complessi elementi estranei, che producono pesanti interferenze. Se ci occupiamo dei ragazzi della strada, ci accorgiamo che contemporaneamente a noi e spesso prima di noi, è già arrivata un'altra organizzazione, che possiamo definire "educativa" di segno negativo. Allora cerchiamo di sollecitare la collaborazione delle famiglie, dei servizi sociali, delle parrocchie, delle associazioni chiamandole tutte a raccolta attorno a questi ragazzi. Purtroppo, la prima a non rispondere è la famiglia. Ma non è la sola. La rinuncia ai compiti educativi sembra essere collettiva, investe persone ed enti».

Buoni cittadini, dunque. Don Bosco diceva anche «buoni cristiani». Com'è la situazione dal punto di vista religioso? Don Nicola non smentisce il suo realismo e risponde con franchezza: «Semplicemente disastrosa. E come potrebbe non esserlo se la famiglia è a pezzi? Dove nasce la Chiesa, la fede, la preghiera? Il primo nucleo è la famiglia. Ma nelle famiglie di questi ragazzi non si conosce la fede, non si prega. Al contrario, spesso i genitori hanno inflitto ai ragazzi esperienze traumatiche, che sono all'origine del loro carattere chiuso, talvolta violento e isterico. Con la ristrutturazione dell'Istituto e il rinnovamento delle nostre mentalità noi abbiamo cercato di farne un centro di accoglienza dove questi ragazzi possano trovare ciò che non hanno mai avuto: affetto, gentilezza, tenerezza. Ne hanno un bisogno esasperato. Qui sta la più grossa sfida per noi salesiani. Credo fermamente che proprio su questo versante Don Bosco abbia una grossa parola da dire, e cioè la parola del cuore. Don Bosco ha detto che l'educazione è una cosa di cuore. Noi che viviamo con questi ragazzi ci rendiamo conto che solo con la mitezza, la delicatezza, la bontà, possiamo ottenere risultati positivi».

È un lavoro difficile e duro, che impegna don Nicola e i suoi 21 confratelli, le quattro Figlie di Maria Ausiliatrice, i collaboratori laici, i volontari. Tutti condividono il timore che i risultati raggiunti possano essere annullati dalla latitanza della pubblica amministrazione, larga di consensi e di plauso ma restia a fornire uno stabile aiuto concreto al funzionamento di un'opera il cui costo economico è enorme. Silenzi e anche errori, come la regionalizzazione dell'istruzione professionale che ha estromesso dal settore istituzioni validissime e collaudate. Tuttavia, l'ultima parola di don Nicola è di speranza. «Penso che se facciamo bene il nostro lavoro, se la pubblica amministrazione si deciderà a sostenere economicamente una nuova cultura dell'infanzia, se allargheremo la rete della solidarietà, i risultati che abbiamo conseguito finora potranno consolidarsi e trovare altro spazio».

Gaetano Nanetti

Libri e Altro

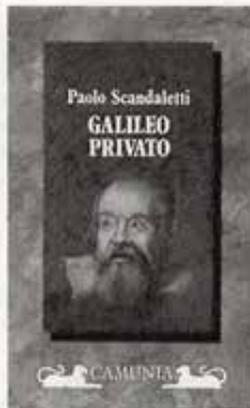
PAOLO SCANDELETTI

Galileo privato. *Camunia*, Lire 28.000.

Nella notte del 7 gennaio 1610, Galileo Galilei, scrutando il cielo con il cannocchiale, fa la più clamorosa delle sue scoperte: quattro «stelle» brillantissime girano intorno a Giove. È la prova che Copernico ha detto il vero. E se un movimento celeste si compie intorno a un astro che non è la Terra, tutta la linea aristotelico-tolomeica — la Terra centro dell'universo — accettata per migliaia di anni, a occhi chiusi, dall'intera umanità, si dissolve come nube di fumo al soffio impetuoso dell'osservazione scientifica. Scoperta clamorosa, dunque. Eppure è di qui che ha origine il dramma umano e culturale di Galileo.

Per arrivare a descrivere, con pacata precisione, ma non senza infondere nel lettore un brivido di emozione, questo punto cruciale della vicenda terrena del genio pisano, Paolo Scandaletti percorre un lungo itinerario attraverso gli avvenimenti storici che segnano il mondo all'epoca di Galileo. È la prima parte, se così possiamo dire azzardando un'arbitraria suddivisione che in realtà non c'è, dell'ultimo libro di Scandaletti, una biografia del grande scienziato. Colpisce, in queste pagine, l'ampiezza del quadro storico, sintetizzato con rara efficacia e di gradevole lettura.

È lo sfondo indispensabile alla comprensione del personaggio. E non del «Galileo della Storia», che ha catturato la maggior parte degli innumerevoli biografati, bensì del «Galileo storico», ovvero, per dirla con Scandaletti, del «signor Galileo Galilei» e dei suoi «dintorni». L'uomo, insomma, dalle mille sfaccettature: scienziato e gaudente, pronto a gettarsi nella mischia ma pauroso davanti al pericolo, ricco di fermenti interiori eppure sprezzante e litigioso, lucido ricercatore e avido di successo, osannato dai potenti — quando ne avevano voglia e interesse — e tormentato dai parenti, dai debiti e da una salute minata da smodate libagioni. In poche parole, un grand'uomo e un pover'uomo.



Scandaletti rimane fedele a questa impostazione anche nella ipotetica «seconda parte» del libro, quando coglie Galileo nella vicenda più drammatica della sua vita: il processo davanti all'Inquisizione, la condanna, l'abiura. Al centro del mai composto conflitto sulla verità e i limiti della scienza, Galileo continua ancora oggi ad alimentare polemiche. Per parte sua, la Chiesa gli ha riconosciuto, dopo tre secoli e mezzo dalla condanna ecclesiale, di aver realizzato «una tappa essenziale — sono parole di Giovanni Paolo II — nella metodologia della ricerca e, in generale, nel cammino verso la conoscenza del mondo della natura».

G.N.

ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY

Lettere alla madre. A cura di Giuliano Vignini. Collana Il pozzo. Edizioni Paoline, pp. 224, L. 14.000.

È stato scritto di Antoine de Saint-Exupéry: «Sappiamo che non ha conosciuto la pace. Pensava solo a distribuire l'essenziale, non tanto ai sedentari, a coloro che sono appagati, quanto agli impazienti, a coloro che ar-

dono, qualunque sia il fuoco che li brucia». È a costoro che si rivolge il messaggio di Antoine, perché egli ha incontrato le stesse gioie, le stesse difficoltà, le stesse speranze e forse anche la stessa disperazione. Le sue lettere e i suoi libri testimoniano queste gioie e queste lotte: nelle **Lettere alla madre** (Ed. Paoline) Antoine de Saint-Exupéry esprime il meglio del suo spirito inquieto, e ripercorre le tappe avventurose della sua breve esistenza (1900-1944), che in un costante combattimento dall'infanzia ovattata l'ha portato, fra le asprezze, fino a Dio.

Nel corso di un volo Parigi-Saigon, Antoine precipita nel deserto libico: salvato da alcuni arabi, scrive alla madre: «Nel leggere il vostro biglietto così carico di significato ho pianto, perché io lì, nel deserto, vi ho chiamata. Ero nero dalla rabbia perché non c'era anima viva, solo il silenzio, e chiamavo voi, mamma». Assegnato nel 1939 alla squadriglia 2-33 — diciassette equipaggi su ventidue sacrificati a questa assurda guerra — scrive ancora: «Vi scrivo sulle ginocchia, aspettando un bombardamento annunciato ma che non arriva, (...) è per voi che tremo. Ma perché tutto ciò che amo dev'essere in pericolo? Quello che mi spaventa più della guerra è il mondo di domani... Della mia vita, non c'è molto da dire: missioni pericolose, mangiare e dormire. Sono tremendamente poco "soddisfatto". Il cuore ha bisogno di ben altre cose (...). Il pericolo accettato e subito non basta a placare in me una specie di pesante consapevolezza. È l'anima che è così deserta. Muore di sete».

Poco prima dell'ultima missione così prega: «Signore, datemi la pace delle stelle, delle cose ordinate, delle mietiture. Lasciatemi essere, poiché ho cessato di diventare; sono stanco dei lutti del mio cuore, sono troppo vecchio per ricominciare da capo, ho perduto uno dopo l'altro i miei amici e i miei nemici, e sulla mia strada è scesa una luce di tristi svaghi. Mi sono allontanato, sono tornato, ho visto gli uomini attorno al vitello d'oro, non interessati ma stupidi, e i bambini che nascono oggi li sento più

estranei che se fossero dei giovani barbari. Sono carico di tesori inutili come di una musica che non sarà mai più compresa. Ho iniziato il mio lavoro ma adesso che ho visto troppo da vicino gli uomini, sono stanco».

Più che l'eroe, più che lo scrittore, più che l'incantatore, più che il santo, quello che ci fa sentire Antoine così vicino è la sua tenerezza infinita: «Lungo il sentiero, la stella è indistruttibile, bisogna dare, dare, dare». Nell'ultima lettera che abbiamo di Antoine c'è questa frase: «Se ritorno la mia preoccupazione sarà: che cosa bisogna dire agli uomini?».

Non tornò, ma le sue **Lettere** rispondono ancora.

Marie de Saint-Exupéry

MONTONATI ANGELO

Parole sull'uomo di Giovanni Paolo II. Rizzoli, supersaggi, Milano 1989, pp. 511, L. 15.000.

L'insegnamento di Giovanni Paolo II sull'uomo è ampio e robusto. Il giornalista Angelo Montonati con la precisione che lo caratterizza dal punto di vista professionale, ne ha raccolto sotto forma di «lessico» le principali voci.

Il cristiano Karol Wojtyła sostiene che l'uomo moderno ha smarrito le chiavi del cassetto in cui stanno le «istruzioni per l'uso» dell'uomo stesso.

Per lui, la sola risposta efficace ai dubbi, alle incertezze, alle sofferenze, all'incertezza è la proposta di Gesù di Nazaret, cioè di colui che «sa quel che c'è nel cuore dell'uomo».

Questo libro ripropone brani tratti dai numerosissimi scritti e discorsi di Giovanni Paolo II dall'inizio del pontificato ad oggi.

Vi si parla dell'uomo nel mistero della sua complessa realtà, corpo e anima, virtù e difetti, passioni e opere; del suo rapporto con Dio, con gli altri e con la natura che lo circonda.

Centinaia di pensieri espressi con stile personalissimo.

Intervista a don G. Ghiberti, Presidente dell'ABI

L'ABI: 42 ANNI A SERVIZIO DELLA CULTURA BIBLICA ITALIANA

L'ABI (Associazione Biblica Italiana) è entrata nel 42.mo anno di vita, essendo nata ufficialmente nel '48. Oggi aggrega circa 700 biblisti, professori nei seminari, nelle Facoltà teologiche, nelle Università statali. La maggior parte sono sacerdoti, ma ci sono anche molti laici, compreso qualche non cattolico ed ebreo. Ne è presidente il biblista torinese don Giuseppe Ghiberti, al quale abbiamo rivolto alcune domande sull'Associazione e la sua attività. D. - Don Ghiberti, andiamo agli inizi, all'atto di nascita dell'Associazione Biblica Italiana: come e perché è sorta? DON GHIBERTI - L'Associazione Biblica Italiana è nata come strumento di incontro e di aiuto tra i biblisti italiani. La sua preistoria si colloca nell'anteguerra, e precisamente negli anni '30. Un biblista che tutti i biblisti italiani ricordano con affetto, il gesuita padre Lamberto Vaccari, un emiliano-lombardo-piemontese, che all'Istituto Biblico aveva allevato generazioni di ricercatori, aveva maturato la convinzione che i giovani che uscivano da un'esperienza accademica molto forte, disperdendosi nelle loro diocesi, venivano a mancare di un aiuto, di un collegamento e di un sostegno. Cominciò per questo ad organizzare incontri, che con l'andar del tempo trovarono un sostenitore appassionato in padre Bea, il futuro card. Bea. Solo dopo la guerra si arrivò alla decisione di fondare un'Associazione di biblisti italiani, l'ABI appunto.

D. - Quali gli obiettivi dell'ABI?

DON GHIBERTI - Sono sostanzialmente due: la ricerca biblica e la sua esposizione sia orale che scritta e l'apostolato biblico, cioè la divulgazione e animazione biblica. Si tratta di due anime — quella scientifica e quella divulgativa — che coabitano molto bene nello stesso corpo.

D. - Cominciamo dall'anima della ricerca scientifica. Che cosa fa in questo campo l'ABI?

DON GHIBERTI - Le iniziative scientifiche innanzitutto in incontri annuali: negli anni pari una settimana biblica a tema che si tiene a Roma presso l'Istituto Biblico (quest'anno avrà per tema «I Vangeli e l'infanzia»). Negli anni dispari convegni interdisciplinari tra biblisti e

studiosi di discipline parallele: esperti in antichità cristiana, di cultura semitica, ecc. Ci sono poi le pubblicazioni: in questo campo l'ABI offre una rivista per la pubblicazione di studi e ricerche dei suoi associati (si tratta della «Rivista Biblica Italiana») e poi un periodico sorto da poco dal titolo «Ricerche storiche bibliche», entrambi pubblicate dall'editrice Dehoniana di Bologna. C'è poi una collana di monografie che sono i «Supplementi di Rivista Biblica» per ricerche e tesi di più ampio respiro.

D. - C'è chi pensa che gli studi biblici siano sviluppati soprattutto all'estero. Forse tenendo conto di queste pubblicazioni, delle ricerche che i biblisti italiani pubblicano in esse, si tratta di una idea da rivedere...

DON GHIBERTI - Certamente è una convinzione errata, anche se non bisogna cadere in atteggiamenti trionfalistici, se non altro perché le proporzioni tra il gettito di pubblicazioni scientifiche autonome italiane (escluse cioè le traduzioni) e quelle estere vede le prime ancora in una situazione molto minoritaria. Tuttavia, l'Italia in campo degli studi biblici ha cominciato a produrre abbastanza. Non dimentichiamo che i biblisti italiani partono con un grosso handicap, costituito dalla lingua italiana che non è molto letta.

D. - E veniamo all'altro versante dell'impegno dell'ABI, quello pastorale e divulgativo...

DON GHIBERTI - L'ABI ha cercato di offrire luoghi e occasioni di incontro per alcune categorie di persone, organizzando apposite Settimane Bibliche: per preti una cura d'anime, le religiose e i religiosi, e i laici. Per i sacerdoti ce n'è una all'anno; due per le religiose, quattro per i laici. Ci sono poi altre settimane bibliche non gestite direttamente dall'ABI ma a cui offre la sua consulenza, che in questi ultimi anni sono andate moltiplicandosi un po' ovunque. C'è infine una pubblicazione: «Parole di Vita», edita dalla Elle Di Ci, che ha come destinatari gli operatori nel campo della catechesi e dell'animazione biblica.

Giovanni Ricci

PROTAGONISTI

L'EX ALLIEVO ENZO BEARZOT PENSA ALL'ITALIA ANCORA «MONDIALE»

(Foto Olympia)

«A Roma possiamo farcela». L'artefice del successo di Madrid nel 1982 ha coltivato la passione per il calcio nel collegio salesiano di Gorizia.

Milano, maggio. — C'è una immagine rimasta nitida nel ricordo non solo dei tifosi di calcio, ma di tutti gli italiani. Ritrae il presidente Sandro Pertini, il commissario tecnico della «nazionale» Enzo Bearzot, il portiere Dino Zoff e l'ala destra Causio mentre giocano una partita a carte sull'aereo che da Madrid riporta in patria la squadra azzurra. Con loro viaggiava la Coppa del mondo di calcio, conquistata dall'Italia dopo la finalissima con la Germania federale.

Nell'immagine, i quattro personaggi appaiono tutti concentrati sulle carte (la coppia Pertini-Zoff avrà la meglio sulla coppia Bearzot-Causio), ma in realtà nei loro animi palpitava ancora l'emozione della memorabile giornata che aveva visto il trionfo azzurro. Di quel successo — raggiunto smentendo clamorosamente gli infausti pronostici dei soliti «esperti» dopo i primi incontri eliminatorii — l'artefice primo fu Bearzot. Una grossa soddisfazione per l'ex allievo salesiano Enzo Bearzot, che aveva cominciato a tirar calci al



pallone nel campetto del collegio «San Luigi» di Gorizia, frequentato per i cinque anni di ginnasio e i tre di liceo come allievo interno.

Studio e... calcio

Bearzot, è nata in quel collegio la sua passione per il calcio?

«Beh, quando si trattava di giocare al pallone non ero certo io a tirar-



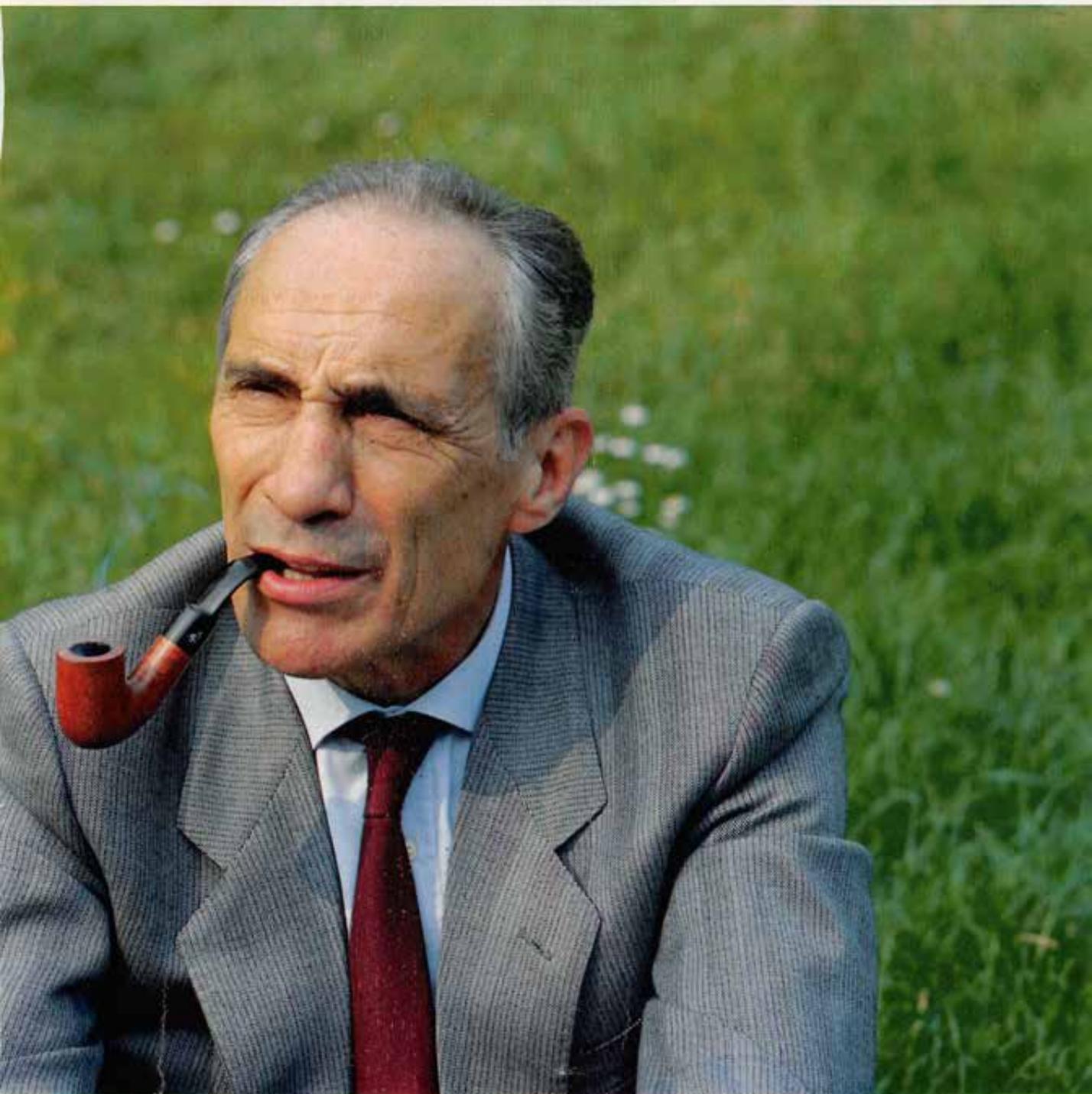
mi indietro, anche se i salesiani, saggiamente, non volevano che la pratica sportiva, pur favorita, andasse a detrimento dell'impegno nello studio. Gli allievi del liceo classico avevano formato una squadra che partecipava a una specie di minicampionato con le squadre del liceo scientifico e dell'istituto tecnico.

L'anno in cui entrai nella squadra, per la prima volta il liceo classico riuscì a battere le altre due compagini. Anzi, fu proprio in quell'occasione che i tecnici della «Pro Gorizia», la squadra di calcio locale, mi videro giocare e mi proposero l'ingaggio. Debuttai nella «Pro Gorizia» quando ancora ero in collegio. Poi conti-

nuai a giocare in serie B, finché entrai a far parte dell'Inter».

Che ricordo ha del periodo trascorso nel collegio salesiano?

«Un ricordo bellissimo, specie per gli anni a cavallo fra il 1938 e il 1940-41. Poi la guerra si fece sentire, come dappertutto. E anche l'immediato dopoguerra, con i problemi



che nacquero nella regione per la presenza degli slavi, non fu facile».

Si rammenta dei suoi insegnanti?
«È impossibile dimenticare figure come quella di don Sarnich, un sacerdote polacco, di don Fabris, che era il direttore del collegio, di don Forestan, morto qualche tempo fa. Ho poi un ricordo particolarmente lucido di don Emilio Schincariol, il mio insegnante di greco e latino, che adesso vive nella Casa salesiana di Macerata. Mi facevano studiare sodo, lasciandomi però anche il tempo di dedicarmi al mio sport preferito. Sono ancora oggi convinto che l'educazione ricevuta dai salesiani abbia segnato profondamente la mia vita e mi abbia giovato moltissimo. Mi fa piacere ricevere come ex allievo l'invito a partecipare alle riunioni annuali. Perché conservo una profonda gratitudine per i salesiani».

Torniamo al calcio. Le capita di ripensare a Madrid e al suo capolavoro come commissario tecnico della nazionale?

«Sul piano professionale il successo del 1982 a Madrid è stato senza dubbio gratificante. Ma sul piano estetico le mie preferenze vanno al campionato del mondo del 1978 in Argentina. Anche se in quell'occasione finimmo al quarto posto. La squadra era splendida, giocò molto bene, fu un vivaio di futuri campioni. E poi, vede, la mia vita di sportivo è stata molto intensa sul piano umano, la considero bellissima anche se mi è capitato a volte di assaggiare il sapore amaro della sconfitta. Accade anche nelle famiglie: è nel momento delle difficoltà che si riconoscono gli affetti più veri. Nelle sconfitte è più facile cogliere le qualità degli uomini. Solo allora viene in luce la capacità di sopportarsi a

vicenda, di attribuirsi le responsabilità, di darsi una mano per risolvere i problemi. Ecco perché considero la mia vita di sportivo, tutta intera, con le vittorie e le sconfitte, come un grande privilegio che mi è stato concesso».

Pronostico favorevole

In giugno torna il campionato del mondo. Pensa che l'Italia possa ripetere a Roma l'impresa di Madrid?

«Penso proprio di sì. Le premesse ci sono tutte. La squadra azzurra è in buona forma, abbiamo uomini adatti. E poi osservo le altre squadre e non mi pare di vederle particolarmente forti, non hanno molti fuoriclasse. Noi invece, ne abbiamo più di uno, Vialli, Donadoni e altri an-

Enzo Bearzot firma autografi ad alcuni tifosi negli anni della sua attività come calciatore.

(Foto Archivio SEI)





Valcareggi, Fini e Bearzot: tre nomi noti agli appassionati di calcio.

(Foto Archivio SEI)

cora. Sì, penso proprio che ce la possiamo fare».

In vista del Mondiale 90 molti temono che possa esserci un'esplosione di violenza. Da tempo ormai la violenza è di casa negli stadi, in Italia ma anche altrove, in Inghilterra per esempio. È un fenomeno preoccupante e doloroso, che ha fatto versare fiumi d'inchiostro sulle responsabilità, sulle misure da adottare, ecc. Lei che cosa ne pensa?

«Purtroppo la violenza c'è ormai dovunque, quindi la troviamo anche negli stadi...».

Ma proprio lo stadio è il luogo dove la violenza dovrebbe essere bandita per lasciare posto allo spirito sportivo, al divertimento, allo svago...

«Certo, ma la violenza non fornisce l'indirizzo prima di esplodere. Voglio dire che la possiamo trovare dovunque. In uno stadio si raccolgono 80-90 mila persone, basta un gruppetto di scalmanati ed è già violenza. Bisognerebbe che coloro che

ripudiano la violenza — e sono la stragrande maggioranza — isolasse e denunciassero i violenti. Il guaio è che in questa maggioranza a dominare è la paura delle ritorsioni, e quindi si è poco propensi a indicare i colpevoli».

Ritiene che si faccia abbastanza per eliminare la violenza?

«Io credo che non sia impossibile tenere sotto controllo i malintenzionati all'interno di uno stadio. Ma non si può fare affidamento soltanto sulle forze dell'ordine, perché ci vorrebbe uno schieramento enorme di uomini. Occorre la solidale partecipazione di tutti i veri sportivi, sollecitandoli a collaborare, ma garantendo al tempo stesso la loro sicurezza contro le possibili ritorsioni dei violenti».

Enzo Bearzot è attualmente il direttore delle squadre azzurre, la nazionale, l'olimpica, la under 21. Il calcio italiano continua a contare su di lui per l'indiscussa bravura del tecnico, per l'assoluta onestà con cui

cura da sempre i reali interessi delle squadre senza indulgere a pressioni di qualsiasi genere, per la sua straordinaria capacità di scoprire e valorizzare i talenti dei giocatori e di utilizzarli al meglio. Burbero, un po' ruvido, ma come può esserlo un buon padre — lui dice «un nonno» —, ha saputo sempre conquistare la stima e l'affetto dei calciatori.

Con quello che si giocherà a Roma in giugno, è giunto — e ne è molto orgoglioso — al suo sesto campionato del mondo accanto alla squadra azzurra. «Non sono pochi», commenta soddisfatto. Quando può, raggiunge il suo Friuli, ma è felice anche di ritornare a Milano dove vivono i due adorati nipotini. Un'ultima domanda, Bearzot: continua a fumare accanitamente la pipa? «Certo, è quella che fa meno male. E poi — soggiunge ammiccando — qualche viziato bisogna pur averlo... Per sentirsi mortali...».

G.N.

COMUNICAZIONE SOCIALE

La stampa cattolica in Spagna



**UNA REALTÀ
INDEBOLITA
MA CON GRANDI
POSSIBILITÀ**

L'universo «Spagna» dal 1976 è in fermento. Buona presenza cattolica tra i periodici. Esistono possibilità di sviluppo.

I più significativi mutamenti nella pubblicistica cattolica in Europa si sono verificati in Spagna, in coincidenza con i cambiamenti politico-istituzionali dopo la fine, nel 1976, della dittatura franchista. La Spagna, dalla fine degli anni 70, si è confermata come una democrazia occidentale e, mentre sta dimenti-

cando e risanando le piaghe e i ricordi della guerra civile, gode di un regime parlamentare elettivo e monarchico-costituzionale, nello stesso tempo in cui è diventata membro della Comunità economica europea e dell'Alleanza atlantica. Tutti i fattori sono quindi mutati rispetto a poco più di un decennio fa: chi tentasse il paragone con il 1976, anno della morte di Francisco Franco, si troverebbe a giudicare due paesi diversi.

Non possiamo comunque dimenticare che la Spagna, pur se rimasta per quarant'anni, dal 1936 al 1976, ai margini dello sviluppo storico-civile dell'Occidente europeo, di questo fa parte integrante, sia per il con-

tributo offerto alla civiltà e alla cultura del vecchio continente e del mondo, sia per la strada ormai scelta per raggiungere gli obbiettivi del comune progresso. Lo spagnolo, oltretutto, è la seconda lingua parlata sul pianeta, e seconda persino negli Stati Uniti. La metà dei cattolici del mondo si esprime in spagnolo. Ciò significa che gli strumenti di comunicazione della Spagna costituiscono tramite importanti di diffusione di idee, di principi, di valori.

Dalle recenti mutazioni intervenute, come si è detto, la stampa non è stata naturalmente risparmiata. L'esempio più clamoroso è dato dal quotidiano laico «El País», fondato nel maggio del 1976 con una tira-

tura iniziale di 180 mila copie, oggi raddoppiata, e che ne fa il primo giornale del Paese (una tiratura superiore del 65 per cento rispetto al secondo). Ciò gli permette di influenzare la politica interna e di godere di prestigio internazionale (una apposita edizione è stampata per l'estero), innovando, fra l'altro, nella tradizione pubblicistica spagnola, fatta per il passato di molti giornali a bassa tiratura: oggi i titoli superano i 110, con una media, secondo l'UNESCO, di 99 copie per mille lettori, ma molto più bassa, 80 circa, se si dà retta a stime nazionali (si pensi, come paragone, alla settantina di testate italiane e ai 110 esemplari venduti per mille abitanti).

Per capire bene l'attuale situazione della stampa cattolica è necessario ripercorrere le vicende generali del dopo-franchismo. Una vera e propria rivoluzione è partita all'inizio degli anni 80, non tanto per il numero dei giornali, che non è variato di molto, quanto perché sono scomparse 37 testate (delle quali 29 appartenenti alla catena già controllata dal regime falangista) e ne sono nate 32, rinnovando così un terzo dell'intero

panorama della stampa quotidiana, la cui diffusione era peraltro calata dai tre ai poco più di due milioni e mezzo di diffusione giornaliera. Nel 1986 «El País» rappresentava da solo il quindici per cento della tiratura complessiva e precedeva gli altri gruppi editoriali, come «Godé» (tre giornali, 280 mila copie), seguito dalla cattolica «Edica» (quattro testate, oltre 200 mila copie), dalla «Prensa Española» e dal gruppo «Ibarra» (l'una e l'altro con due titoli, rispettivamente con circa 200 mila e 160 mila esemplari), dal «Gruppo 16» (un foglio con due edizioni, 130 mila), da «de Javier Moll» (sei piccoli giornali, tiratura complessiva 120 mila), dallo sportivo «AS» (130 mila) della società «Semana».

Tutte queste presenze si erano relativamente giovate della scomparsa, come si è detto, dell'editoria franchista, che non ha resistito, anche per la naturale mediocrità del prodotto,

La copertina e due pagine della rivista giovanile J20 diretta da Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice ed edita dalla Edebé di Barcellona.

alla nuova situazione politica. Come considerazione di ordine generale si deve aggiungere che la stampa si muoveva per lo più in un'area di centro-destra (escluso «El País» e altri pochi), ed era influenzata ancora, in misura maggiore o minore, dalla tradizione cattolica.

Ma la situazione da allora è di nuovo sostanzialmente mutata per la stampa cattolica, in particolare per il crollo di società editrici e la cessione del quotidiano «Ya» a un gruppo di orientamento non confessionale, conservando una presenza cattolica quasi simbolica. «Ya», fondato nel 1935, aveva svolto a metà degli anni 70 un'importante funzione nel convincere i cattolici alla democrazia, non dimenticando che, appunto negli anni difficili in cui si preparava e avveniva il trapasso al dopo-franchismo, un quarto dei lettori madrileni, fra i più politicizzati del Paese, acquistava questo giornale. Con la cessione di «Ya», nel 1986, la stampa cattolica risulta indebolita e, nella sua presenza quotidiana, praticamente emarginata.

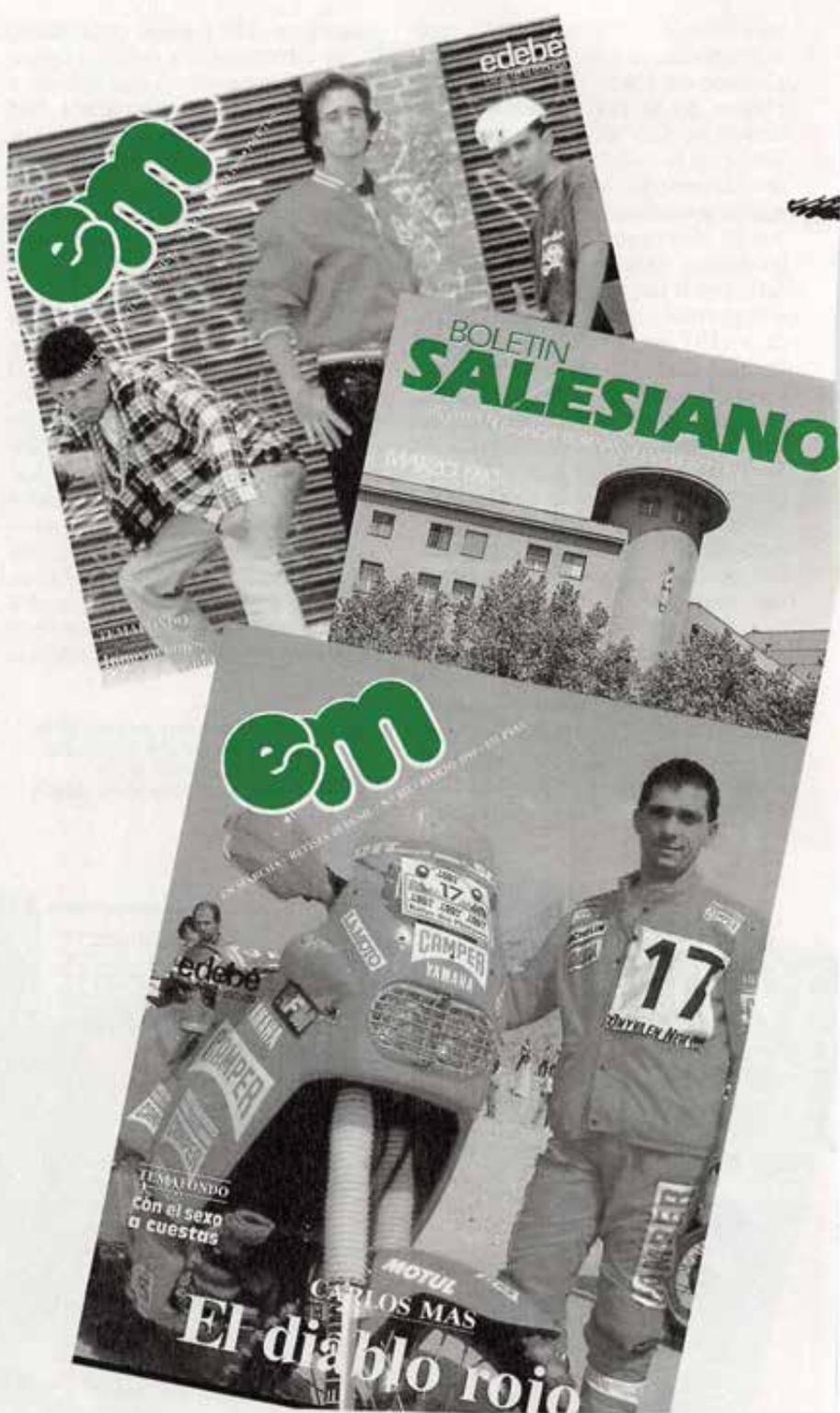
Non fanno certamente il paio, come ricordava Francisco Azcona



San Martin in un articolo di «Pastoral Misionera» di poco più di un anno fa, i fogli locali appartenenti allo stesso gruppo, «El Correo» andaluso, «La Verdad» della Murcia e qualche residuo foglietto provinciale. Sono lontani i tempi in cui «Hoy» di Badajoz era uno dei giornali più diffusi di Spagna e testate cattoliche come «El Debate» (poi sostituito da «Ya») con le edizioni collegate, «El Diario de Barcelona», «La Gazeta del Norte» di Bilbao facevano opinione. Chiuso di recente «El Ideal Gallego» della Coruña, si può calcolare che poco resti di quel dieci per cento di tiratura globale che poteva essere vantato dieci anni fa.

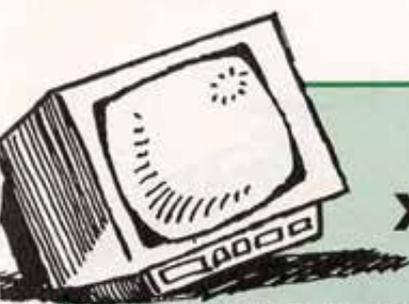
Si è purtroppo verificato ciò che nel non lontano 1986 temeva il presidente della Commissione per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale, mons. Antonio Montero, vescovo di Badajoz. Si augurava che i cattolici spagnoli si impegnassero seriamente nello sviluppo delle emittenti radiofoniche (come per la verità hanno fatto con successo) e nel mantenimento della loro stampa, raggruppata nell'EDICA (la «Editorial Católica»). Parlava di una loro precisa «vocazione» e aggiungeva che sarebbe stata una «perdita incalcolabile» se si fosse permesso il naufragio di quegli strumenti: «Significherebbe — diceva — privare la nostra società della parola cristiana nel concerto pluralista del nostro stato democratico».

La situazione resta migliore nel campo dei periodici, nel quale le 665 riviste di ispirazione cattolica costituiscono press'a poco il dieci per cento dell'intero mercato. L'ultimo riferimento preciso può essere però fatto tenendo presenti le cifre del 1984: si attende infatti di mese in mese la pubblicazione della «Guida» della stampa cattolica, la cui ultima edizione risale al 1976. Ai due milioni e mezzo di esemplari della stampa quotidiana e agli oltre trecentomila dei sei fogli sportivi (un record europeo come numero di testate), vanno aggiunti i tre milioni e mezzo settimanali di otto riviste «rosa» (una percentuale più alta di quella italiana), un milione di copie delle pubblicazioni dedicate ai programmi radio e tv, quattrocentomila — in via di aumento — di quattro periodici



femminili, trecentomila di cinque testate che si interessano di moda. I tre maggiori settimanali di attualità, «Tiempo», «Interviú» e «Cambio 16» non raggiungono ancora, tutti assieme, le 7-8 mila copie.

La caratteristica della stampa periodica cattolica sta nel fatto che assicura la diffusione per canali propri e non attraverso la distribuzione nelle edicole. Per alcuni questo costituisce un limite, come di una stampa a cir-



XXIV GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

L'approccio della Chiesa all'era del computer è sempre commisurato all'efficacia spirituale del mezzo, perché esso serva l'uomo senza renderlo schiavo di nuovi idoli. Le nuove tecnologie nascondono infatti il rischio di una utilizzazione indipendente da valutazioni etiche, come avviene in molti campi che vengono definiti scientifici mentre sono soltanto strumentali. E oggi, quando si cominciano a studiare seriamente gli effetti indotti dai mezzi di comunicazione sociale sui comportamenti collettivi e non di rado sull'inconscio, in specie nell'età infantile ed evolutiva, si prevedono anche le cautele da adottare e nello stesso tempo i meravigliosi sviluppi dei mass media.

Non a caso, quindi, il documento per la XXIV Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali (prevista per l'ultima domenica di maggio, ma che in Italia sarà celebrata in ottobre) è stato dedicato quest'anno da Giovanni Paolo II al «Messaggio cristiano nell'attuale cultura informatica»: come presa d'atto, da una parte, dei benefici che essa può apportare, ed esortazione, dall'altra, a utilizzare le risorse e le scoperte dell'ingegno umano per la diffusione dei valori propri dell'impegno cristiano. Il Papa si riferisce fra l'altro a quel passo della *Gaudium et Spes* che afferma: «Dio ha parlato all'umanità secondo la cultura propria di ogni epoca» e all'altro della *Evangelii Nuntiandi* secondo cui «La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi (della comunicazione sociale, ndr) che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati».

Si ha l'impressione che con questo documento per la Giornata la Chiesa voglia imprimere un'accelerazione al suo interesse per il mondo dei mezzi di massa. Già lo stesso Pontefice, ricevendo in marzo i partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali, aveva aperto l'orizzonte alle necessità dell'informazione della Chiesa e nella Chiesa compiacendosi delle iniziative che saranno attuate nei prossimi mesi in Asia, Africa e America Latina per la diffusione della cultura cristiana. E ammonendo circa la «sfida» che i mass media hanno lanciato, lanciano e ancor più lanceranno nel mondo occidentale ai valori della fede. Non a caso nello scorso mese di marzo si sono incontrati a Fatima i vescovi europei incaricati della pastorale dei mass media per studiare una serie di adeguate risposte alla fame spirituale che viene dalle nazioni della parte orientale del Vecchio Continente, di recente restituite alla libertà, anche religiosa.

Quel rinnovato interesse è dimostrato dal lavoro di aggiornamento dell'Istruzione pastorale «Communio et Progressio», del 1971, che il Consiglio per le Comunicazioni sociali sta mettendo a punto attraverso un documento integrativo. Che risponda fra l'altro agli interrogativi posti nell'ultimo messaggio da Giovanni Paolo II e dall'esigenza — come egli scrive — «di fare uso creativo delle nuove scoperte e tecnologie per il bene dell'umanità e per la realizzazione del disegno di Dio per il mondo».

A. Pa.

cuito chiuso, senza presa al di fuori di un ambiente dato. Per altri, invece, dimostra una forza di radicamento che assicura in ogni caso la sopravvivenza. La tiratura è in molti casi modesta: soltanto una quarantina di periodici vanno oltre le diecimila copie. Da calcoli fatti, il 13 per cento degli spagnoli acquista e legge regolarmente la stampa cattolica. Ciò ha fatto parlare di «marginalizzazione» e di irrilevanza sociale: corretta peraltro dall'ascolto delle oltre cento radio confessionali capaci di surrogare le carenze della stampa scritta. È vero in ogni caso che non mancano, fra le gerarchie ecclesiali, preoccupazioni per il «trend» negativo, che si traduce poi in una scarsa attenzione alle ragioni del mondo cattolico (lo si è constatato al momento della discussione sulle leggi «emancipatrici» del divorzio e dell'aborto, lo si desume dal tono non di rado irridente e volgarmente anticlericale di alcuni fogli).

Sotto l'aspetto informativo e formativo, possiamo citare alcune riviste di cultura, come i mensili «Ecclesia», «Razon y fé», «Catalana Cristiana»; e, fra i periodici che maggiormente hanno contribuito ad accompagnare i credenti nel trapasso di regime, «Revista para el dialogo» e la madrilenia «Vida Nueva», alle quali non sono mancati, prima e dopo, motivi di contrasto con le gerarchie, sia per l'orientamento liberale della prima, sia per qualche atteggiamento «progressista» della seconda («Vida Nueva», proprio per questo, ha dovuto di recente cambiare il direttore, non senza polemiche). Da segnalare inoltre l'edizione settimanale in lingua spagnola de «L'Osservatore Romano», voluta da Paolo VI nel 1969 e che ha festeggiato ormai il numero 1100: esso è comunque diretto a tutto il mondo cattolico ispanofono e in particolare ai 19 Paesi dell'America Latina.

Di particolare interesse e importanza è la stampa missionaria. Dal 1970 «Pueblos del Tercer Mundo» (che ha sostituito un'altra storica testata, «Catolicismo») sviluppa, come dice il nome, un'animazione missionaria verso i popoli del sottosviluppo. Si tratta di una meritoria opera di coscientizzazione e promo-



zione umana che, dopo aver procurato al giornale qualche difficoltà, comincia a dare frutti e ad essere apprezzata a ogni livello, compreso quello dei lettori, il cui numero iniziale di 20.000 è in una favorevole direzione di crescita. Il mensile infatti è il risultato di una collaborazione fra sedici istituti missionari che hanno rinunciato ai loro particolarismi per entrare in pieno nella concezione universale missionaria necessaria ai nostri tempi. Nel settore dell'evangelizzazione, comunque, la rivista più diffusa è «Mondo negro» dei comboniani. Particolarmente accettata ai settori più moderati del gregge cattolico, può vantare una tiratura fra le 60 e le 70 mila copie, che ne fa la capolista di una serie, fra le quali da segnalare «Gesto», dell'Infanzia missionaria e «Testigos de la Misión», un bimestrale diretto agli animatori e diffuso in 60 mila esemplari.

Una quarantina sono le pubblicazioni dirette al mondo dei giovani. Fra queste le pubblicazioni salesiane, dell'editoriale «Edebé». La versione spagnola del «Bollettino salesiano», che esiste ed è apprezzata come organo di collegamento della «famiglia» in Spagna, accanto alle altre

edizioni nazionali — per lo più latino-americane — in lingua spagnola: ben undici, fa storia a parte. I periodici giovanili avevano avuto un momento di splendore nel dopoguerra con «Jovenes», per l'età fra i 14 e i 18 anni, che aveva raggiunto le centomila copie e che, per ragioni varie, era stato chiuso nel 1979. Oggi per la fascia d'età fra i 10 e i 14 anni esiste «J 20» e per le giovani «En marcha», fondata nel 1975 in sostituzione di «Primavera». Una formula originale è il supplemento inserito nei libri per ognuno dei cinque corsi scolastici, rispettivamente «Il treno», «La rondine», «Il periscopio», «Il quarto di luna» e «I leoni», in modo di seguire l'evoluzione del bambino dai 6 ai 10 anni secondo una linea organica. Accanto a questi, esiste dal 1979 un mensile di animazione salesiana, «Ventall».

Infine i fogli diocesani, l'ottanta per cento dei quali sono settimanali, i bollettini dei santuari, le pubblicazioni degli ordini e delle congregazioni, a precisa connotazione cattolica e di pietà; pochi a diffusione nazionale, per lo più locale, in genere con modeste tirature. I timori di quanti operano nel settore degli strumenti di

massa cattolici riguardano la penetrazione sul mercato, sia della stampa scritta che degli audiovisivi, dei prodotti di multinazionali straniere. Alcune di esse sono collegate con le sette, altre con prodotti del più banale consumo (per esempio «Selezione»), mentre gli oligopoli di stampa più potenti d'Europa, quelli tedeschi, sono entrati in forza sul mercato spagnolo. «G + J» e Bertelsmann su un'ampia gamma di pubblicazioni che vanno dai motori al giardinaggio alla cucina alla moda, Springer, editore del più diffuso quotidiano del continente, la «Bild Zeitung» con oltre quattro milioni di copie al giorno, nel campo della stampa femminile, quasi monopolizzato. Considerando il tenore della produzione di alcuni di questi editori nei paesi di origine, che non brillano di scrupoli morali, le preoccupazioni sono di natura etica e si aggiungono alla naturale evoluzione del costume che ha fatto della Spagna, in dieci anni, un Paese diverso, migliore sotto certi aspetti ma contaminato, e rapidamente, sotto altri, da vizi comuni, dalla secolarizzazione e dal consumismo diffuso in Europa.

Angelo Paoluzi

(5. Fine)

STORIA SALESIANA

Le passeggiate di Don Bosco

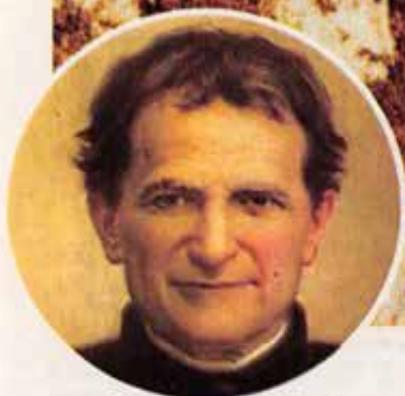
UN SANTO
ALL'ARIA APERTA

Foto Archivio SEI

Lo storico Cosimo Semeraro ricorda gli itinerari e lo spirito delle «passeggiate» di Don Bosco.

Dall'esperienza di ieri a quella di oggi: presentiamo quanto ha realizzato un gruppo di ragazzi del Lazio.

Un modo per vivere le indicazioni della Giornata Mondiale della Pace.

Agli appassionati di ecologia e amanti della natura, come certamente sono i lettori di questo giornale, non sarà inutile presentare un aspetto, solo apparentemente, «minore» e spesso addirittura inedito di Don Bosco: anticipatore e pioniere, già nella prima metà dell'Ottocento, di quelle manifestazioni che, oggi sotto il nome di

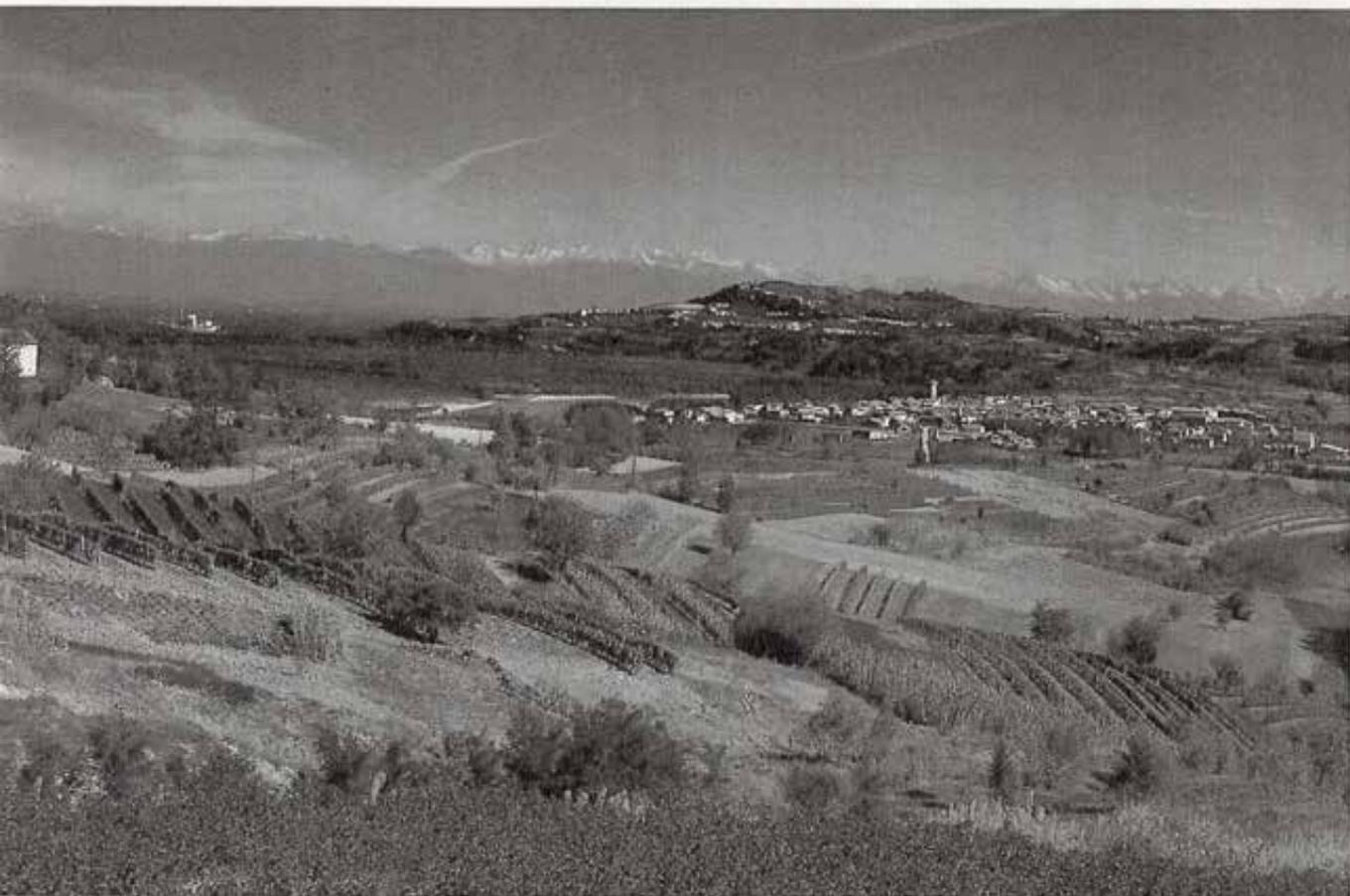


Foto Archivio SEI - Ricatto.

«marce», «trekking», «turismo verde», Lui chiamava semplicemente «escursione» e «passeggiata».

Don Bosco, nato e cresciuto nelle campagne astigiane, costretto a vagare per i prati della periferia torinese fino al definitivo «accampamento» in quelli di Valdocco, portò quasi impresso per tutta la vita questo carattere di connaturalità con la vita organizzata e vissuta all'aperto e a contatto diretto con l'ambiente.

Chi conosce solo approssimativamente il sistema educativo salesiano sa quanto valore e quale ruolo ha il «cortile» per la formazione e la maturazione umana dei giovani e il termometro e il cuore della vitalità stessa di una Casa salesiana.

Accanto al «prato o al cortile», Don Bosco seppe incanalare l'inesauribile mobilità e curiosità del giovane, utilizzando, con tutti i caratteri della originalità e della fantasia che gli erano propri, anche le «passeggiate».

Egli stesso nelle pagine autobiografiche delle *Memorie dell'Oratorio* lascia ripetutamente tracce di tale significativa situazione:

«Io — scrive Don Bosco, descrivendo una delle sue "dimore vaganti" — mi trovai là a cielo scoperto, in mezzo ad un prato... I giovanetti... trovavano il loro paradiso terrestre in quell'Oratorio, la cui volta, le cui pareti erano la medesima volta del cielo... Ad un certo punto si dava un suono di tromba... che mi dava campo a parlare e segnare dove andavamo... Talvolta, come si disse, andavamo alla Madonna di Campagna, alla chiesa della Consolata, a Stupinigi... Siccome poi facevamo frequenti camminate in luoghi anche lontani, così ne descriverò una fatta a Superga, da cui si conoscerà come si facevano le altre» (p. 154-155).

Nell'Archivio Centrale della Congregazione Salesiana si conserva gelosamente una buona quantità di testimonianze che ci informano minutamente sulle date, sul numero,

sulle mete, sugli itinerari, sui partecipanti e sul modo di svolgimento di queste vere e proprie «marce o trekking» di gruppo su e giù per i colli monferrini o di quella che oggi potremmo chiamare «la classica Torino-Becchi»: da Valdocco si saliva al Pino, poi giù verso Chieri e, passando per Buttigliera d'Asti, fino alla natia casetta dei Becchi.

Le località-meta delle allegre, memorabili «scarpinate» dei giovani di Don Bosco, tra il 1847 e il 1864, rimangono tuttora punto di riferimento sia nella prima letteratura salesiana e sia nella storia del paese stesso: Castelnuovo, Vezzolano, Albugnana, Mareto, Villa S. Secondo, Primeglio, Montiglio, Alfiano, Crea, Casale, Mirabello, Lu, S. Salvatore, Valenza, Calliano, S. Desiderio, Montemagno, Vignale, Camagna, Castelletto, Alessandria, Tortona, Broni, Torre Garofoli, Genova-Pegli, Mornese, Parodi, Casaleggio, Lerma, Montaldeo, Capriata, Ova-da, Cremolino, Prasco, Acqui (Stre-

vi)... Tutti luoghi che, lungi dal restare distaccato oggetto di turismo strisciante e consumistico, venivano letteralmente coinvolti — perché parte viva dell'ambiente visitato — dalle esuberanti comitive donboschiane: « La gente — si legge in una delle cronache del tempo — si animava... I giovani di quei paesi erano entusiasti e si intruppavano intorno alla schiera dell'Oratorio, attratti dalle belle ed affettuose maniere di Don Bosco... Anzi molti seguivano la comitiva per un intero giorno, partecipando al pranzo, ai divertimenti, alle pratiche di pietà e verso sera poi ritornavano alle loro case. Altri non sapevano più distaccarsi dai nuovi amici e alfin della giornata prendevano alloggio con essi. Più d'uno di tappa in tappa per più giorni non allontanavasi da quell'allegria tribù... Taluni continuavano il cammino con Don Bosco sino alla fine della passeggiata... ».

La risonanza di tanta fine intuizione pedagogica d'avanguardia è ben

Foto Archivio SEI - Dulevant



Foto Archivio SEI - Ricatto.





Foto Archivio SEI - Galaxi.

sottolineata fin dai primi diretti testimoni di queste escursioni: il giovane Francesia, divenuto poi salesiano, scrisse ben due libri sulle passeggiate (nel 1897 e nel 1901); il giovane Bonetti, anche lui salesiano e storiografo della prima ora, non esita a definire quegli anni «l'età d'oro» (*Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano*. Torino 1892, p. 626); e il suo primo grande biografo G. B. Lemoyne — incontrato per la prima volta e conquistato da Don Bosco proprio in una di queste passeggiate, a Lerma — gli dedica notevole spazio nelle pagine dei ponderosi primi volumi delle *Memorie biografiche*.

A noi, fortunatamente inseriti oggi in una cultura — che sia pur faticosamente e con tante contraddizioni — sta riscoprendo e ricuperando il

grande patrimonio educativo e morale del vivere a contatto diretto con la natura, torna utile e preziosa questa lezione che da oltre cento anni di distanza ci viene dal Santo dei giovani: anche nel caos di una città, un cortile può diventare oasi e palestra di crescita umana; e, senza necessità di esaurirsi in spedizioni distanti e costose, a due passi dalle nostre grandi città, fuori dalle autostrade e di tante superaffollate spiagge alla moda, si può riscoprire un turismo intelligente che, aiutandoci a crescere, arricchisce e valorizza l'ambiente e chi lo abita.

Un turismo, insomma, a misura dei giovani fatto, per dirla con le stesse parole di Don Bosco, «con le gambe, ma soprattutto con la testa e con il cuore».

Cosimo Semeraro

CANNETO:

Chi ha fatto esperienza di animazione alla Casa Salesiana di Canneto lo sa: una settimana nel Parco Nazionale d'Abruzzo ti trasforma.

Così è stato anche per i ragazzi che hanno partecipato, dal 3 al 9 luglio dello scorso anno, al campo di orientamento vocazionale organizzato dall'Ispettorato Salesiano Romano proprio a Canneto.

Foto
Archivio SEI
Poggio.



DALLA NATURA A DIO

Per alcuni di loro, appena usciti dagli esami di terza media, si trattava di un gradito ritorno dopo analoghe esperienze negli anni precedenti; per gli altri, che avevano terminato la seconda o anche solo la prima media, l'arrivo alla Casa «Enrico Vit-

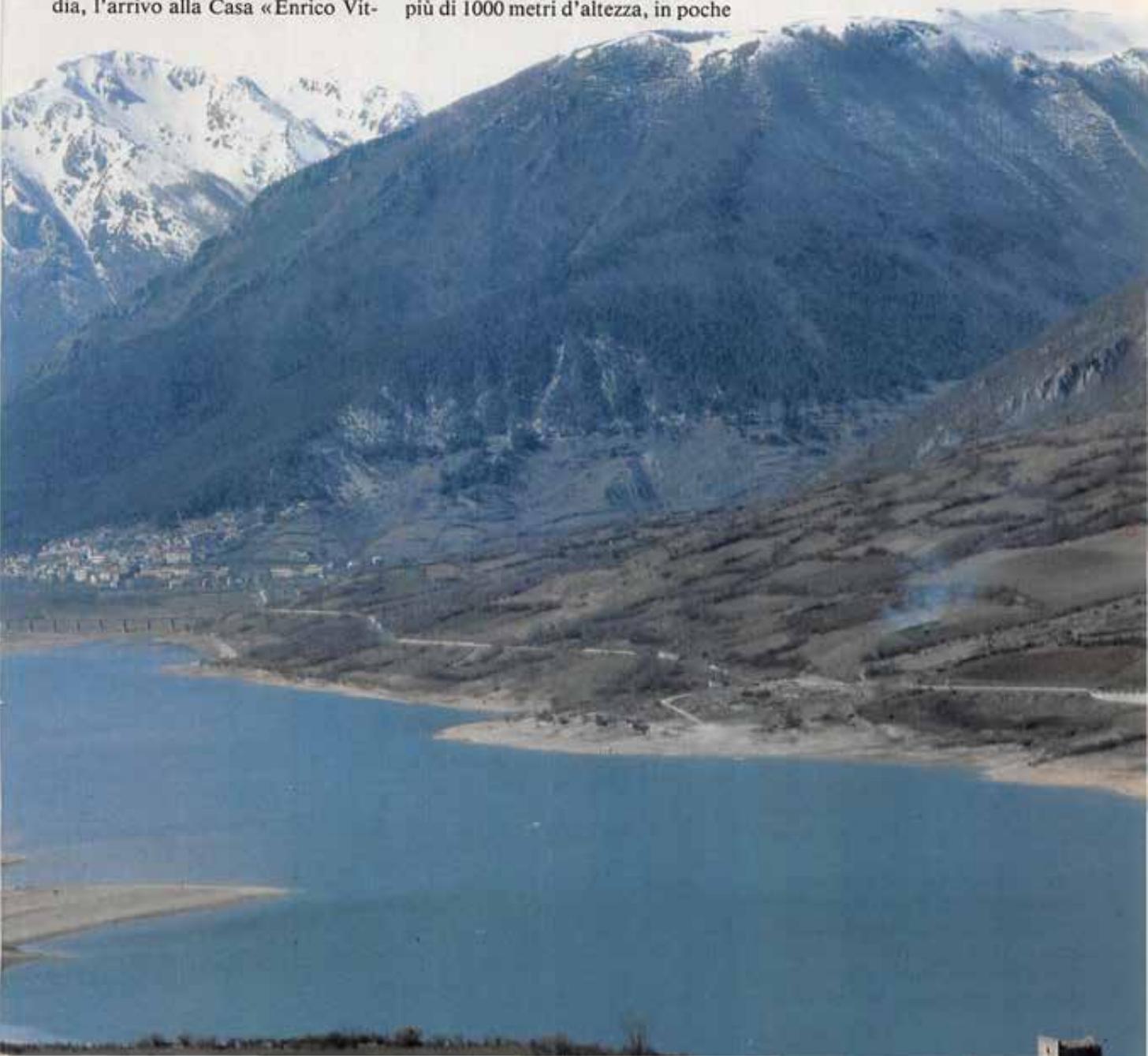
ti» costituiva l'impatto con un ambiente tutto nuovo e tutto da scoprire.

Per tutti, ragazzi e animatori, passare dal caldo afoso di Roma alla frescura di una faggeta appenninica a più di 1000 metri d'altezza, in poche

ore di autobus, significava un grosso cambiamento psicofisico. Nulla di più propizio, allora, per instaurare un clima anche umano diverso, più autentico e vero; da qui l'invito a lasciare da parte radioline e registratori, per entrare in un atteggiamento di silenzio, ascolto, stupore.

E così, dimenticati i rumorosi ricordi della vita cittadina, ci siamo incamminati lungo l'itinerario del campo:

— riscoprire l'amore di Dio per l'uomo, attraverso la lettura delle





I protagonisti di questo articolo all'opera nei pressi di Canneto

meraviglie naturali da Lui create e donate a noi;

— scoprirsi chiamati, in questo progetto di creazione-salvezza, a collaborare con Dio in modo del tutto originale e personale;

— rispondere di sì a questa chiamata, decidendosi per un concreto impegno di servizio verso i compagni, soprattutto gli ultimi, i più poveri.

A Canneto, le attività seguono i ritmi della giornata: dalla mattina, adatta alle uscite esplorative (è il momento del «guardiamoci intorno»), al pomeriggio, in cui ci si ferma a pensare («riflettiamoci su»), alla sera, con la celebrazione della comunione tra Dio e l'uomo, attraverso i segni naturali riscoperti e interiorizzati.

In questo modo, ogni ragazzo rilegge e risignifica il suo rapporto con l'ambiente, approfondendolo attraverso le fasi, esteriori ma soprattutto interiori, del vedere distratto, del guardare interessato, dell'osservare





Foto Archivio SEI - Novara

analitico, del contemplare con la mente ed il cuore.

Grazie alla mediazione delle immagini e dei simboli, egli impara a muoversi con semplicità e scioltezza tra il piano scientifico-razionale e quello religioso-mistico, operando una serie di trasferimenti forse non tutti logicamente corretti, ma sempre umanamente veri, e in cui comunque l'approccio scientifico non è mai banalmente retorico o strumentalizzato ai fini religiosi.

Giorno dopo giorno, infatti, i ragazzi hanno considerato i diversi aspetti dell'ambiente naturale, sulla base di una traccia di inquadramento e di una serie di applicazioni pratiche predisposte da Pietro Ramellini, Obiettore di Coscienza presso l'OCG di Lanuvio e laureato in Scienze Biologiche.

Martedì 4 luglio, dunque, armati di occhi curiosi e tanto entusiasmo, i ragazzi si sono concentrati sulle piante; confrontando foglie, classificando fiori, osservando gli alberi, hanno percorso dal vivo gli itinerari della morfologia (erba > cespuglio > albero), dell'ecologia (pianta > flora > vegetazione) e della evoluzione (muschi > felci > faggi).

Dalla scoperta della varietà di strutture, di funzioni e di relazioni nel mondo vegetale sono sgorgati la lode e il ringraziamento per la fantasia creatrice di Dio, mentre l'albero che cresce nel bosco è stato assunto come metafora della vita umana.

Ma le piante sono ferme, e ci si stanca presto ad osservarle: ecco allora, mercoledì, la giornata dedicata agli animali, molto più eccitanti anche se (o, forse, proprio perché) meno disposti a lasciarsi guardare. Ed è sempre di nuovo un piacere seguire dei ragazzi alla ricerca di animali e tracce, i loro sforzi per esorcizzare il ribrezzo verso alcuni insetti, la paura di sollevare un sasso non sapendo chi c'è nascosto sotto, l'eccitazione nello scovare i resti di un animale da poco ucciso e consumato, con il brivido inconscio per la vicinanza di un predatore. Di nuovo, il pomeriggio, ampio spazio è stato dato alla riflessione, questa volta sul rapporto uomo-animale, sulla simbiosi come immagine della solidarietà e della comunione, sull'uomo come voce di lode del creato.

In un continuo movimento di approfondimento, giovedì l'obiettivo è stato il passaggio dalla scoperta di tutta questa esplosione di vita all'annuncio di Gesù Cristo: «Io sono il Signore della Vita, Io sono l'acqua viva!». Naturalmente perciò, dopo aver considerato in mattinata il concetto di ecosistema, è giunto il momento di risalire il ruscello del fondovalle fino alle sue sorgenti, celebrando così l'Eucaristia a partire da segni visibili e palpabili: l'acqua, che purifica e disseta, e la sorgente, che instancabilmente dona vita con gratuita generosità.

E, a chiudere e riassumere tutta l'esperienza, ecco venerdì l'escursione alle «Camosciare», grande e intensa parabola di vita: come in montagna, ogni giorno siamo chiamati a progettare un itinerario, a porci in cammino, a conquistare più alti e ampi spazi di libertà, ad aiutare il compagno in difficoltà, a superare insieme gli ostacoli, in tutto seguendo Gesù, guida e buon pastore.

Una meritata giornata di riposo,



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

*Dal lontano 1877
questa rivista viene
inviata gratuitamente
a chi ne fa richiesta.*

*Scrivi subito il tuo
indirizzo a:*

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

il tradizionale incontro domenicale con i genitori, e poi via, di nuovo verso la città e l'impegno quotidiano; i ragazzi, a rivivere e raccontare emozioni, avventure, amicizie nuove, e noi animatori a riflettere, con gioiosa soddisfazione, sulla settimana appena conclusa: da cosa è derivato il sincero e profondo coinvolgimento dei ragazzi nelle attività proposte? Cosa li ha sostenuti, al di là di alcuni loro naturali limiti? Perché è stato tutto così facile e bello?

Già, perché?

Ebbene, proporrei due ragioni almeno, per spiegare questo positivo atteggiamento:

— la voglia di scoprire l'ambiente immergendosi in esso, oserei dire con il gusto della caccia in branco, compenetrandosi in una natura «naturale» lontanissima della natura «culturale» dei libri di scuola;

— la sensibilità ai temi ambientali in senso lato, il cui attuale accrescersi, se rischia di scadere in modo o facile slogan, resta pur sempre manifestazione, finalmente emergente!, di una «rivoluzione silenziosa» in atto.

E allora vien fatto di pensare che molte case e strutture salesiane, situate in zone che vengono percepite come naturalisticamente intatte, hanno potenzialità di utilizzazione ancora per molti versi da scoprire o valorizzare.

Due possibilità in particolare sembrano realizzabili a medio termine:

— la prima è più strettamente scientifica: tali strutture possono fare da base per campi residenziali sull'ambiente, da quello didattico per studenti a quello operativo per la conservazione e/o il recupero degli ecosistemi presenti a quello più genericamente educativo di approccio al territorio e alla sua corretta gestione, in armonia e, perché no?, in collegamento e con l'appoggio che le componenti istituzionali e sociali del luogo possono fornire;

— la seconda scaturisce dal grande impatto psicoaffettivo e dal potere evocativo che l'ambiente «incontaminato» esercita sui ragazzi (e non solo su di loro), e prevede la valorizzazione della ricchissima simbologia costruita dall'uomo a partire dagli elementi naturali: l'acqua, la terra,



le stelle, l'albero, sono tutti spunti per riflessioni non solo scientifiche ma anche letterarie, filosofiche, religiose, facilmente trasferibili dal piano dell'osservazione a quelli della elaborazione espressivo-comunicativa e della celebrazione «laica» (festa dell'albero, ad esempio) o religiosa (Liturgia e paraliturgia).

Quest'anno, per la giornata mondiale della pace, Giovanni Paolo II ha proposto, come spunto di riflessione e azione, il tema «Pace con Dio creatore - Pace con tutto il creato». Tra l'altro, il Papa ha affermato:

«Sta così formandosi una coscienza ecologica, che non deve essere mortificata, ma anzi favorita, in modo che si sviluppi e maturi trovando adeguata espressione in programmi ed iniziative concrete» (n. 1); e, più avanti: «C'è dunque l'urgente bisogno di educare alla responsabilità ecologica: responsabilità verso se stessi; responsabilità verso gli altri; responsabilità verso l'ambiente». Sembra che le possibilità suindicate giungano tempestive e quanto mai opportune: dunque, al lavoro!

Pietro Ramellini

i Nostri Santi

SOSPETTO CARCINOMA

L' incontro della mia famiglia con don Rinaldi risale al 1931, in occasione della dei novizi salesiani a Este da lui presieduta.

Fu l'ultima della sua vita poiché meno di due mesi dopo partiva da questo mondo. Tra quei novizi c'era anche il sottoscritto.

Alla cerimonia parteciparono i miei genitori. Incontro fugace e neppure personale con don Rinaldi.

Eppure l'impressione di bontà e di spiritualità che ne riportarono fu talmente profonda che la trasmisero in famiglia in modo indelebile.

È per questo, quando due anni fa circa i primi esami clinici fecero sospettare che il mio fisico fosse minato da carcinoma, i miei familiari, in particolare le tre sorelle suore e le rispettive comunità, si appellarono con insistenza alla intercessione di don Rinaldi, auspicandone anche la beatificazione. Ulteriori esami non eliminarono il dubbio. La fiducia in don Rinaldi mi diede la spinta decisiva a sottopormi all'intervento chirurgico che mi veniva suggerito.

Era proprio quello che ci voleva; per eliminare la calcolosi macroscopica ma subdola che era la vera causa del malessere.

Riccardo Pitton - Venezia

RIESCE IN UN CONCORSO

Riconoscente a Maria S.S. Ausiliatrice che per intercessione del Ven. Monsignor Vincenzo Cimatti (conosciuto di persona nel 1947 essendo io fratello di un salesiano) invocato in aiuto, per una grazia di riuscita di un concorso per un posto di lavoro di mia figlia. Pregato con molta fede, non ci furono ostacoli e tutto andò nel migliore dei modi, senza spinte di alcuno. Con devozione Lo preghiamo perché protegga ed aiuti tutta la famiglia, nelle cose spirituali ed umane.

Dell'Angela Luigi -
Pozzecco di Bertolo (UD)

IL LAVORO AI FIGLI

Grazie di cuore a Maria Ausiliatrice, a San Giovanni Bosco, a San Domenico Savio per aver ricevuto contemporaneamente due grazie: il lavoro tanto atteso per i miei figli e la guarigione di una persona carissima.

Desidero pubblicare quanto sopra.

N.M.L. - Brescia

MI HANNO REGALATO UN LIBRO SU ALEXANDRINA

Mi hanno regalato la vita di Alexandrina. Veramente un'anima meravigliosa. L'ho letto e lo rileggo e mi dà tanto sollievo.

Avevo bisogno di una grazia spirituale ho pregato per un anno e l'ho ottenuta.

T.S. - Reggio Calabria

GUARITA DA FRATTURA

In seguito ad una caduta, ho subito la frattura del bacino. Mi rivolsi fiduciosa a Maria Ausiliatrice, ed in poco tempo, mi sono completamente ristabilita.

Ringrazio di cuore la Madonna per avermi esaudita.

Angiolina Castagno - Torino

HANNO RICEVUTO «GRAZIE»

Abbate Salvatrice Giunta
 Adamo Orazia
 Adornetto Nunzio
 Adragna Rosa
 Alberghina Giuseppina
 Anderle Bruna
 Arengo Maria
 Aquilina Filomena-Margherita
 Arengo Maria
 Avellina Maria
 Auzzi Silvana
 D. Barban Sisto
 Bambara Emma
 Bandini Daniele
 Barbagallo Adriana
 Barbero Maria
 Barone Andrea
 Benzi Giuseppina
 Bellone Margherita
 Bertani Maria
 Bertoli Maria
 Bertolissio Anna
 Bogliolo Guglielmo
 Bolla Maria
 Bollati Elena
 Bonacossa Giuseppe
 Bonino Lucia
 Bonissone Luigina
 Borella Caterina
 Borghese Lea
 Bracelli Elisabetta
 Brancaccio Assunta
 Brandino Giuseppina
 Brandone Lucia
 Brucato Anna
 Bruno Giuseppina
 Bruno Pierangelo
 Buch-Carrara
 Busco D. Salvatore
 Calcagno Agostina
 Canepa Roberta
 Carapelli Iva
 Caravaggi Parassede e Peppino
 Cartigliani Lina
 Casa Amelia
 Cencio Borgna
 Chessa Giuliana
 Cerbelli De Caro M. Tommasina
 Ciampa Gemma
 Compagnoni Massimina
 Concedda Mariangela
 Conzatti Elena Ester
 Costana Maria
 Crugnola Adriano
 Cutraneo Maria
 Dacquino Aurelia
 Damigella Pilato Maria
 D'Angelo Cosimo
 Dassano Caterina
 Del Torchio Bianca
 Demichelis Margherita
 Di Corso Anna
 Di Giovanni Vincenzo
 Di Piazza Francesca
 D'Onofrio Ines
 Farina Gian Marco
 Ferrari Serena
 Fini Matteo
 Fiorito Vittoria Belmonte
 Fisanotti Rosella
 Forcella Maria
 Fortuna Concetta
 Frau Sara
 Gabri Marina
 Gallizia Anita
 Ghezzi Mariangela
 Grizzi Maria Teresa
 Gulli Concetta
 Ielo Fasciano Adele
 Istituto Salesiano-Martini
 La Mola Giuseppina
 Lazzarini Piera
 Lucido Giuseppe
 Marino Sofia
 Matasso Maria
 Merelli Andrea
 Messina Giovanni
 Mistorni Maria Levan
 Mondino Letizia Mila
 Nicola Carolina
 Nicola Maria
 Pastorelli Margherita
 Pansa Giuseppina
 Pavan Osvaldo
 Peaquin Lucia
 Peruchini Tina
 Pianzato Piera-Angelo
 Piga Giuliano
 Pigella Paola
 Pontillo Anna
 Protti Maria Rosa
 Raguél Giliberti Zaccaria
 Robba Giulia
 Rossanigo Anna
 Rosso Caterina
 Sacchetti A.
 Saponara Antonino
 Scarlata Salvatore
 Scialvo Tersilla
 Selvatico Elio
 Siragusa Sebastiana
 Solis Giuseppina
 Sperandio Dino
 Tirendi Nunzio
 Verra Lucia
 Voia Giovanni

i Nostri Morti

TAUFER Andrea - allievo, † San Martino di Castrozza (TN) 10/12/89.

Domenica 10 dicembre 1989, mancava alla vita, ma non all'affetto dei genitori, dei familiari e degli amici Andrea Taufer di anni 11, allievo dell'Istituto Salesiano di Mezzano di Primiero (TN).

Era partito per il ponte dell'Immacolata, felice e allegro come può essere un ragazzo di 11 anni che va in vacanza. Suo sport preferito era lo sci, soprattutto la discesa. Sulle piste innevate del suo paese, San Martino di Castrozza, quante volte si era divertito con gli amici! Ma quel pomeriggio del 9 dicembre, una caduta rovinosa pose fine alla sua giovane vita. Sbattuta la testa, entrò quasi subito in coma; la lotta tra la vita e la morte durò fino alla sera della domenica 10. I genitori molto generosamente concessero l'espianto del cuore. Andrea lascia nella sua famiglia e tra gli amici un gran vuoto.

Così lo salutarono i suoi compagni di scuola al funerale:

«... Il Signore delle cime e la Vergine delle nevi ti accolgono sulle piste del cielo, dove tutto è gioia e pace... Ringraziamo il buon Dio del dono della tua vita in mezzo a noi... Andrea, noi ti crediamo vicino a Dio Padre e a noi suoi figli; consola i tuoi genitori e aiutaci a perseverare nel bene...»

DI COLA sac. Angelo - salesiano, † Roma all'età di 69 anni, il 13/2/1990.

Di carattere mite e gioviale, di tenace e forte volontà, sempre coerente nell'osservanza degli impegni presi nella vita religiosa.

Zelante nel mistero sacerdotale col dispensare largamente la Parola di Dio e col prodigarsi generosamente nel ministero del confessionale.

Fece suo il programma di Don Bosco: «Signore, dammi le anime, il resto non mi interessa!», e lo attuò per lunghi anni come parroco in importanti località della sua ispettorato.

Vittima di un incidente stradale dimostrò una eccezionale capacità nel sopportarne le atroci conseguenze, fino all'ultimo istante della sua esistenza.

GILI sac. Pasquale Luigi - salesiano, nato a S. Secondo di Pinerolo (TO) il 2/4/1915, † Varazze (SV), il 20/1/1990.

A dodici anni avvenne il suo primo incontro con i Salesiani di Don Bosco, che doveva orientare tutta la sua vita. Si accinse con entusiasmo ad offrire la sua giovinezza al Signore, senza mai indietreggiare davanti agli ostacoli, che la malferma salute gli opponeva.

Nel 1944 venne consacrato sacerdote e poté finalmente dedicarsi con generosità a quel ministero che lo metteva a contatto diretto con le anime.

Chiamato dall'Obbedienza alla direzione di alcuni istituti salesiani, diede prova di saggio equilibrio e squisita paternità.

E tali doti manifestò sempre nelle varie mansioni affidategli, soprattutto in quella tanto apprezzata di confessore.

La malattia, che si è particolarmente accanita nell'ultimo scorcio della sua esistenza, ha evidenziato il suo spirito di fede, che lo ha reso capace, pur tra i gemiti che la sofferenza gli strappava, di confermare il suo sì pieno e fiducioso.

SAROGIA ing. Ernesto - exallievo e cooperatore, † Torino.

Partecipò ancora domenica 2 luglio alla S. Messa e alla riunione poi, una broncopolmonite ha fatto cedere il cuore portandolo alla morte in meno di una settimana. Era imprenditore di macchine tipografiche. Ultimamente, con il Comune di Torino, stava realizzando il «Museo della stampa» dove aveva riservato un reparto alle macchine tipografiche usate da Don Bosco nelle prime scuole da Lui aperte a Valdocco e a S. Benigno.

Nel ricordiamo la sua modestia, la sua fedeltà ed il suo attaccamento a Don Bosco.

TAMBURRI Giuseppina ved. Granato - cooperatrice, † Torre Annunziata (NA) il 21/1/1990.

Cooperatrice della prima ora, ha visto nascere l'opera salesiana di Torre A., contribuendo, con servizio diurno ed umile, al suo sviluppo lungo l'arco di sessanta anni, finché le forze la sorressero. La casa salesiana era la sua seconda casa.

Madre educatrice esemplare, secondo lo spirito di Don Bosco, seppe raccogliere intorno a sé operatori ed amici. Era schiva da ringraziamenti e riconoscimenti pubblici; dichiarava: «Lo sa Don Bosco». Gli aspiranti e i salesiani la ricordano come «Mamma Margherita».

DAGNA sac. Ferruccio - salesiano, nato a Dusingo d'Asti, il 4/11/1910, † Varazze (SV) il 25/1/1990.

Adolescente conosce i Salesiani di D. Bosco e sceglie di restar con loro. Lo affascina la figura del Santo, attorniato dai giovani, ai quali rivela il messaggio della salvezza. Vorrà esser come Lui.

Diciassettenne entra a far parte della Congregazione Salesiana e nove anni dopo, può coronare il suo sogno d'essere sacerdote.

Con felice intuizione i Superiori lo destinano subito all'Oratorio, che lo vedrà infaticabile operaio e zelante «missionario» per 45 anni.

L'entusiasmo, che caratterizza generalmente tutti gli inizi non lo abbandona mai e, passando attraverso ben sei oratori — Livorno, Sampierdarena, Savona, Varazze, Pietrasanta, Alassio — riesce sempre a ricominciare da capo con lo slancio della prima volta.

Le difficoltà non mancano, ma ispirandosi a Don Bosco, non si abbandona alla sfiducia, ma continua con tenacia a seminare, convinto che la fecondità sarà generosamente elargita dall'Alto.

Per questo centinaio di ex allievi accreditano a don Dagna l'aver realizzato il loro «buon cristiano e onesto cittadino», mentre con pungente nostalgia lo ricordano sempre disponibile ad accoglierli, a farli divertire, a dir loro quella «parolina all'orecchio», che era più efficace di una predica.

GHIRINGHELLO Maria ved. Brassiolo - cooperatrice, † Torre Canavese a 94 anni.

Apostola fervente dell'Opera Salesiana, lavorò con zelo e generosità per le varie attività di bene dell'Associazione a cui fu una delle prime a dare il nome.

All'età di 94 anni andò incontro al Signore della vita, il giorno 10 gennaio 1989.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire..... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana. (luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla direzione
opere Don Bosco**

Borsa: *In memoria di Reboulaz Luca*, a cura della Famiglia Reboulaz Mario-St. Barthélémy - Aosta, L. 1.500.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, invocando continua materna protezione*, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando protezione su tutti i miei cari*, a cura di A.M., L. 1.000.000

Borsa: *Don Bosco, in memoria dell'amico Andrea Cornetta*, a cura dei compagni di classe-Ex III En.A. Anno 87/88 - Sesto S. Giovanni, L. 1.000.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e assistenza alla famiglia*, a cura di M.R.F. - Agrigento, L. 500.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e chiedendo protezione per Stefano*, a cura della zia Gina Brumme, L. 500.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti*, a cura di Goitre Angelo, L. 400.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando guarigione del marito e protezione sulla famiglia*, a cura di N.N., L. 300.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco*, a cura di Cremaschi Domenica, L. 300.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, in suffragio dei defunti Famiglie Viganò-Bettinelli-Fasani*, a cura di Bettinelli Giuseppe, L. 300.000

Borsa: *In suffragio di Luigi Vallino*, a cura della Famiglia, L. 250.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e protezione sulla Famiglia*, a cura di A.M., L. 250.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione per le nostre famiglie*, a cura di Brunati Dott. Carmen, L. 200.000

Borsa: *In suffragio di Nicolao Giacobba e Fontana Lodovico*, a cura dei figli, L. 200.000

Borsa: *In memoria di Janné Teresa ved. Scarpulla*, a cura di Scarpulla Carmela, L. 200.000

Borsa: *Madonna Ausiliatrice*, a cura di Rocca Giovanni e Francesca, L. 200.000

Borsa: *Don Bosco*, a cura di Nicoletti Avv. Giovanni e Bonina, L. 200.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Rosina Pietro*, a cura di Castaldello Lisetta, L. 200.000

Borsa: *Papa Innocenzo XI e Padre Pio, per ringraziamento e protezione*, a cura di Melloni Elisa, L. 200.000

Borsa: *In memoria di Don Luigi Cocco*, a cura di Balzaro Cesare, L. 150.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione dei nipoti*, a cura di C.G., L. 150.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, nel 25° di matrimonio, invocando protezione*, a cura di Giusi e Piercarlo, L. 150.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta*, a cura della Famiglia Giovinino, L. 150.000

Borsa: *S. Domenico Savio, per protezione delle bambine*, a cura di M.A. - Agrigento, L. 150.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di N.N., L. 130.000

Borsa: *SS. Trinità, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, ringraziando e invocando grazie*, a cura di Spagnoli Alberto, L. 120.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione*, a cura di Lelli Marilena, L. 120.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Usebia, in memoria dei missionari recentemente trucidati*, a cura di E.P. - Caserta

Borsa: *Don Bosco, in memoria e suffragio di Orsinger Cav. Riccardo*, a cura degli amici e condiscipoli di Valdocco (1934-35)

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti*, a cura di P. C. - Vigone

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia*, a cura di Marchisio-Ruffatto

Borsa: *Maria Ausiliatrice*, a cura di Maria Itala Arrigoni

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione per mio figlio Carlo*, a cura di Z.R.

Borsa: *Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione sulla Famiglia*, a cura di R.L. - Novara

Borsa: *S. Domenico Savio, per grazia ricevuta*, a cura di Ceron Angela

Borsa: *Gesù, Maria, Santi Salesiani, in suffragio dei defunti*, a cura di G.G. - Tigliole

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua in memoria e suffragio del Cav. Ferruccio Lantieri*, a cura della Famiglia

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta e in suffragio di Calla Michele/Corrias Francesco*, a cura della figlia Lucia Calla

Borsa: *S. Giovanni Bosco, vieni in aiuto mio e dei miei figli*, a cura di N.N. Ex Allieva

Borsa: *Per il 50° di sacerdozio di Don Mario Marin*, a cura di Voce Enrica

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione per i miei cari*, a cura di Marina Melda Palazzo

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco*, a cura di Lorenzotti Noemi

Borsa: *In memoria di Ronconi Francesco*, a cura di Ronconi Aurora

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Papa Giovanni, invocando protezione per il nipotino Alessandro*, a cura di Bottazzi Margherita

Borsa: *Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani*, a cura di Novelli Francesca

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando ancora protezione*, a cura di Vagliasindi Marisa

Borsa: *S. Maria D. Mazzarello, per ottenere grazie*, a cura di Macchi Armanda

Borsa: *S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Berselli Virginia*, a cura del marito Lorenzi Salvino

Borsa: *Maria Ausiliatrice, per protezione e in suffragio del caro Bruno*, a cura di G.R.

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, proteggete la mia famiglia*, a cura di Pozzo Bonelli M. Luisa

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio dei cari defunti e invocando protezione per me e tutti i miei cari*, a cura di Pesce Lina

Borsa: *Gesù Sacramentato e S. Giovanni Battista, invocando protezione e grazie per bimbo infermo*, a cura di Spiga Giuliano

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione sulla mia famiglia*, a cura di Pecori Girardi Maria

Borsa: *Maria Ausiliatrice, in suffragio di Borroni Vittorina*, a cura di Borroni Luigia

Borsa: *Sr. Eusebia Palomino, prega per noi e proteggici*, a cura di Accardi Caterina

Borsa: *Spirito Santo, Maria Ausiliatrice, invocando protezione*, a cura di Vanzetto Maria

Borsa: *S. Giovanni Bosco, invocando protezione e aiuto*, a cura di N.N., Ex allieva di Faenza

Borsa: *S. Giovanni Bosco, in suffragio dei coniugi Romano*, a cura della figlia

Borsa: *In memoria di mia madre Maria Casella Spartà*, a cura di Diego Spartà

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione sulla famiglia*, a cura di Martini Gabriella

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta*, a cura di Donati Pietro

Borsa: *Don Bosco, proteggici*, a cura di Clotilde Curone De Micheli

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Antonio Cojazzi

Pier Giorgio Frassati

Il libro che lo ha fatto conoscere
e amare

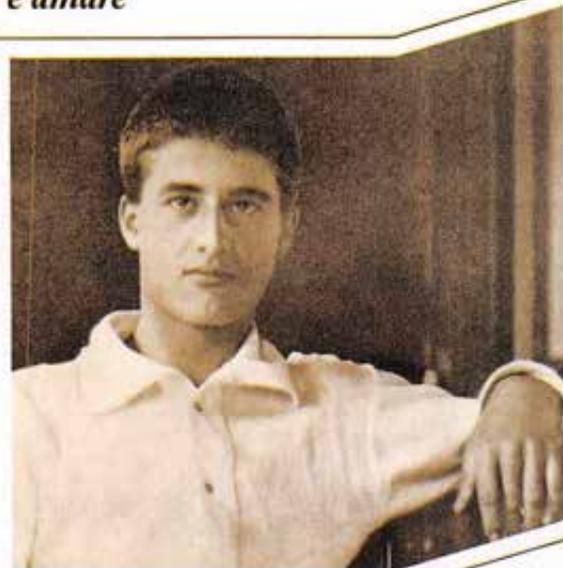
Religione, pag. 208, L. 24.000

Non si tratta di una biografia, ma di testimonianze che don Cojazzi raccolse subito dopo la morte del giovane, e che ampliò nelle numerose edizioni successive del suo libro. A quasi sessanta anni dalla prima stesura, e a quarantacinque dall'ultima edizione curata personalmente dall'Autore, l'opera di don Cojazzi conserva il valore di testimonianza fresca e genuina. Per mettere in evidenza le peculiarità dell'opera di Cojazzi, e per dare della figura di Frassati un ritratto quanto più verosimile e attuale, un'ampia postfazione e una prefazione di Francesco Traniello propongono una lettura critica del testo, e fanno il punto su una figura giustamente proposta a modello delle nuove generazioni.

Antonio Cojazzi

PIER GIORGIO FRASSATI

*Il libro che lo ha fatto conoscere
e amare*



varia
SEI